

NEWSLETTER DI SCIENZA & VITA



N°47 | Edizione Maggio 2011

Focus: IX Incontro Nazionale e I Premio Internazionale Scienza & Vita

Biofrontiere

ContrAddetti

Mediapiù Mediameno

NonsoloLocale

Biblionote

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA[®]
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

Sommario

FOCUS

“Siete servizio prezioso alla società e alla cultura” <i>di S.Ecc.za Mons. Mariano Crociata</i>	3
Il personalismo ontologicamente fondato: ragione e dialogo <i>di Lucio Romano</i>	5
La forza della partecipazione, la condivisione dei valori <i>di Emanuela Vinai</i>	8
Il nostro Manifesto: fondativo per un’etica dei diritti umani <i>di Massimo Gandolfini</i>	10
Per salvare le parole chiave dalla banalità e dall’antilingua <i>di Chiara Mantovani</i>	12
Educare alla democrazia, educare al futuro della società <i>di Italia Buttiglione</i>	13
La cura rimanda al farsi carico e chiama alla responsabilità <i>di Marcello Masotti</i>	17
Un Manifesto per educare a diventare più “umani” <i>di Chiara Paganuzzi</i>	21
L’educazione alla democrazia come educazione all’affettività <i>di Antonio Palma</i>	25
“Rimotivare” nell’uomo il senso dell’attesa e della speranza <i>di Maria Grazia Colombo</i>	27
Mantenere fermo il riferimento ai valori fondanti e costitutivi <i>di Vincenzo Saraceni</i>	28

BIOFRONTIERE

Francia: ritorno alla cautela dopo gli strappi del Senato <i>di Ilaria Nava</i>	30
--	----

CONTRADDETTI

L’amniocentesi? Obbligatoria. L’imperativo morale dei test <i>di Giulia Galeotti</i>	31
---	----

MEDIAPÌÙ MEDIAMENO

Se gli evolucionisti arruolano anche i marziani <i>di Andrea Piersanti</i>	32
---	----

NONSOLOLOCALE

Siena <i>di Paolo Delprato</i>	33
---	----

BIBLIONOTE

Né un mestiere né un podere	35
-----------------------------------	----

Direttore responsabile Emanuela Vinai

Note legali

Associazione Scienza & Vita | 06-68192554 | Lungotevere dei Vallati 10 - 00186 Roma | CF 97404790582 | Iscrizione ROC n. 14872



“SIETE SERVIZIO PREZIOSO ALLA SOCIETÀ E ALLA CULTURA”

di Mariano Crociata*

Cari amici,

con piacere ho accolto il vostro invito a portare il mio saluto all'apertura di questo IX incontro nazionale delle Associazioni locali di "Scienza e Vita", che rappresenta sempre un momento qualificante e importante nell'attività dell'Associazione.

La vostra opera di sensibilizzazione e di formazione sui temi della vita, basata sui contenuti scientifici dei saperi particolari (medicina, biologia, diritto, solo per citarne alcuni) e condotta con rigore argomentativo e onestà intellettuale, costituisce un servizio prezioso alla società e alla cultura del nostro tempo.

Lo smarrimento del senso dell'umano a cui oggi purtroppo assistiamo, ha certamente tra le sue cause la frammentazione dei saperi e il loro sguardo riduzionista sulla persona. Guardando a questo contesto, ai gravi problemi che esso crea e ai seri rischi a cui espone i singoli esseri umani e l'intera società, la vostra associazione ha assunto in maniera peculiare la prospettiva del dialogo e dell'alleanza tra scienza e vita fondata su una rinnovata scelta di fiducia nella ragione e nella sua possibilità di cogliere la verità dell'uomo.

La scelta di dimostrare la profonda concordanza e rilevanza tra i dati scientifici e la riflessione etica e antropologica alla luce della legge naturale e della *recta ratio*, si rivela quanto mai necessaria e urgente per garantire non solo l'unità e l'armonia della singola persona umana nelle sue dimensioni biologica, sociale e spirituale, ma anche quelle dell'intero corpo sociale.

Il Manifesto associativo "Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia", che oggi presentate, risponde proprio a questa esigenza di unità e di armonia che si avverte al cuore della società ed è in fondo lo stesso profondo bisogno che avverte ogni uomo, frammentato dai ritmi incalzanti e disorientato dai messaggi contraddittori che caratterizzano il nostro tempo.

Senza la certezza nella bontà della vita e senza la cura della vita, di ogni vita umana, viene a mancare il presupposto che unisce la società e garantisce il bene

comune e uno sviluppo autentico, duraturo e integrale (cf. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 15).

Così, anche tutelare la salute di un soggetto, persino in situazioni di gravissima disabilità, significa aiutarlo ad attuare l'*intrinseca bontà* della propria esistenza lungo un itinerario che si snoda in continuità dal suo primo sorgere, nel concepimento, sino al suo spegnersi, nella morte. La tutela della vita e della persona non devono mai venir meno e rappresentano il criterio ultimo per valutare ogni intervento legislativo in materia.

La nostra prossimità, la rete di relazioni amorevoli e quotidiane che la vita sofferente richiede e invoca, a volte silenziosamente, costituisce il nucleo forte della vita. È la vera risposta alla sofferenza, comunque questa si presenti e segni la vita umana, ed è un indicatore inequivocabile dell'umanesimo di una cultura e del livello di civiltà di una nazione.

La Chiesa che è in Italia, perciò, guarda con particolare favore e attenzione al legame tra cura della vita ed educazione alla democrazia: mi piace qui citare un passaggio degli Orientamenti Pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla Vita Buona del Vangelo* (n. 15), dove si afferma:

Impegnandosi nell'educazione, la Chiesa si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze, suscitando responsabilità e passione e valorizzando tutto ciò che incontra di buono e di vero. La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune.

Mi preme perciò sottolineare la necessità di una feconda interazione e di una opportuna sinergia tra l'attività dell'Associazione "Scienza e Vita" a livello nazionale e locale e l'attività educativa e pastorale delle nostre Diocesi e parrocchie, specialmente in quella che si rivolge al mondo della salute e della fragilità.



L'attività culturale dell'Associazione, infatti, si giova senza dubbio della linfa che viene dal tessuto ecclesiale, che ha, potremmo dire nel suo DNA, la passione e la cura per la vita. D'altra parte, in una circolarità virtuosa, i contenuti culturali che l'Associazione elabora costituiscono un importante contributo educativo e formativo per tutti e specialmente per i laici cristiani, in particolar modo per quelli chiamati a confrontarsi ogni giorno con i temi della salute e della vita nel loro lavoro professionale o nell'attività culturale, educativa e politica. Non a caso, anzi direi molto opportunamente, la prima edizione del vostro Premio Internazionale vede il conferimento dello stesso a S.E. il cardinale Elio Sgreccia, maestro e pioniere della riflessione accademica ed ecclesiale su queste tematiche.

Cecily Saunders, una donna straordinaria, infermiera e poi medico, che ha di fatto "inventato" l'Hospice e la cultura della cure palliative, soleva dire che «la risposta cristiana al Mistero della sofferenza non è una spiegazione, ma una presenza». È, in primo luogo, la presenza di Cristo Crocifisso e Risorto. Ma, sostenuti da quella del nostro Signore e Maestro, è anche la nostra presenza che deve farsi risposta all'uomo sofferente. Abbiamo il dovere di incentivare in tutti i modi questa presenza, nella società e nella comunità cristiana. Dalle politiche socio-sanitarie ai mass-media, dalla scuola alla formazione universitaria, specie degli operatori socio-sanitari e degli amministratori, dalla parrocchia alla famiglia, tutti siamo responsabili dell'elaborazione e della promozione di quella nuova cultura della vita che il Beato Giovanni Paolo II ha invocato nell'*Evangelium vitae* (cf. n. 6). L'attività culturale ed educativa di "Scienza e Vita" può essere sempre di più per tutti noi una risorsa importante in questo cammino. Auguro che il vostro impegno, sempre più capillare e incisivo a servizio della vita e del bene comune, porti frutti abbondanti per la Chiesa e per il Paese.



** Segretario Generale della
Conferenza Episcopale Italiana*



I PREMIO INTERNAZIONALE SCIENZA & VITA | Il discorso del copresidente

IL PERSONALISMO ONTOLOGICAMENTE FONDATA: RAGIONE E DIALOGO

di Lucio Romano*

Em.za Rev.ma Cardinale Sgreccia,

grazie per la Sua disponibilità ad essere oggi con noi. Grazie per il magistero spirituale, accademico e pastorale che ci dona. Per questi motivi - direi non solo - accolga la nostra gratitudine. Nel salutarLa, rivolgo il benvenuto ad ognuno dei convenuti che così testimonia condivisione di contenuti e intenti.

Un saluto particolare porgo agli illustri ospiti (S. Ecc.za Mons Prof. Ignacio Carrasco de Paula, presidente della Pontificia Accademia per la Vita; Prof. Francesco D'Agostino, presidente onorario del Comitato Nazionale per la Bioetica e ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"; Prof. Antonio G. Spagnolo, ordinario di Bioetica e direttore dell'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del S. Cuore di Roma) che ci offriranno saperi e riflessioni con relazioni in onore di S. Em.za Card. Sgreccia. A loro va il sentito ringraziamento - personale e dell'Associazione tutta - per l'immediata disponibilità data. E ben conoscendo le rispettive sensibilità, non poteva essere altrimenti.

Il mio compito, da copresidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita, è quello di introdurre i lavori della cerimonia di conferimento del "I Premio Internazionale Scienza & Vita", le cui motivazioni saranno comunicate successivamente.

Ma ancor prima di dare inizio ai lavori, vorrei richiamare - seppur brevemente - il fondamento antropologico del magistero del Card. Prof. Sgreccia: il personalismo ontologicamente fondato, "la cui impostazione filosofica, dà credito alla ragione e rimane aperta alla Rivelazione e al dialogo con l'attualità." Il personalismo ontologicamente fondato rappresenta quella visione integrale della persona che offre - secondo argomentazioni

immediatamente accessibili secondo ragione e pertanto condivisibili - una risposta in realismo e cognitivismo alle domande ineludibili pertinenti il valore della persona umana, le sue prerogative e i suoi compiti, senza strumentalizzazioni ideologiche o biologismi riduttivistici.

Possiamo dire che rappresenta un sicuro riferimento in cui "il valore fondamentale della vita, la trascendenza della persona, la concezione integrale della persona - quale risulta dalla sintesi dei valori fisici, psicologici e spirituali -, il rapporto di priorità e complementarità tra persona e società, una concezione personalistica e comunionale dell'amore coniugale, sono validi punti di riferimento per la bioetica, oltre che per tutta l'etica umana e sociale."

Tuttavia i detrattori ritengono che tale antropologia sia sostenibile soltanto da chi ammette e accetta una conoscenza superiore a quella razionale, vale a dire la possibilità di una lettura teologica. Detto in altri termini un'antropologia, quella personalista ontologica, che si giustificerebbe solo nella Fede, nella Rivelazione.

Invece, per dirla con il beato Giovanni Paolo II al n. 83 della *Fides et ratio* "[...] La metafisica si pone come mediazione privilegiata nella ricerca teologica. Una teologia priva dell'orizzonte metafisico non riuscirebbe ad approdare oltre l'analisi dell'esperienza religiosa e non permetterebbe all'*intellectus fidei* di esprimere con coerenza il valore universale e trascendente della verità rivelata."

Ricorda il Card. Sgreccia: "L'antropologia personalista e l'etica correlata non partono dalla ragione illuminata dalla fede, giacché il discorso che ne scaturirebbe sarebbe utile soltanto a coloro che hanno il medesimo credo, bensì tengono conto di tutta una serie di conoscenze filosofiche razionali, sia metafisiche, sia antropologiche, sia etiche."



A nostro avviso, chi confonde l'ontologia e il personalismo ontologicamente fondato con la teologia rivelata manifesta una misconoscenza del significato della metafisica stessa e della teologia. [...] Sarebbe improprio e inutile per la stessa fede negare la legittimità e la necessità di una riflessione razionale e filosofica sulla vita umana e perciò anche sulla liceità degli interventi sull'uomo. [...] E' contrario alla tradizione della Chiesa negare il valore della ragione e la legittimità dell'etica razionale, detta anche naturale."

Appunto una ragione così declinata "consente il dialogo con i non credenti e con tutta l'umanità" e riconosce il principio dell'armonia tra scienza e fede, tra ragione e Rivelazione. Evidenzia il Card. Sgreccia: "questo collegamento tra l'etica razionale, che si fonda sulla metafisica e che, a partire dall'affermazione del valore-persona, giunge razionalmente all'affermazione dell'esistenza di Dio, e vede nella Rivelazione cristiana una conoscenza sovrarazionale, non irrazionale, favorisce il dialogo tra la ragione e la Rivelazione, tra scienza e fede." Una ragione, pertanto, che è comune riferimento per la scienza e per la fede.

Ciò rappresenta anche possibilità di dialogare e individuare spazi di possibile confronto con la c.d. "bioetica laica" che, per dirla con il Card. Sgreccia, sarebbe preferibile definire "secolarizzata o secolarista."

In conclusione, la bioetica giustificata dal personalismo ontologicamente fondato, sostanziandosi della "capacità razionale di conoscere la realtà e la struttura dei valori", si contrappone a riduzionismi di tipo relativistico e nichilista, contribuendo alla "dimensione sapienziale di ricerca del senso ultimo e globale della vita." (Giovanni Paolo II, *Fides et Ratio*, n.81)



MOTIVAZIONE

**L'Associazione Scienza & Vita
conferisce il**

I PREMIO INTERNAZIONALE SCIENZA & VITA

**a S. Em.za Cardinale
Elio Sgreccia**

**eminente studioso, docente e
personalità di assoluto rilievo
internazionale
nell'ambito della bioetica,
in riconoscimento dell'attività
accademica, pastorale e di ricerca
improntata
al rispetto e alla salvaguardia della
preziosità e della dignità
di ogni vita umana.**

Roma, 21 maggio 2011

** Copresidente nazionale
Associazione Scienza & Vita*





20 e 21 MAGGIO | IX Incontro delle Associazioni e Premio Internazionale

LA FORZA DELLA PARTECIPAZIONE LA CONDIVISIONE DEI VALORI

di Emanuela Vinai*

E' una Newsletter speciale quella di questo mese. E' speciale perché ospita il saluto del Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, Monsignor Mariano Crociata. E' speciale perché è particolarmente ricca e densa di contributi. E' speciale perché contiene la documentazione fotografica di una cerimonia intensa e partecipata. E' speciale perché è fatta in larga parte dalle nostre Associazioni locali. E' speciale perché testimonia tangibilmente l'impegno, la presenza, l'affetto, la condivisione di tanti di voi a una due giorni di lavori associativi vissuta con la gioia di chi si ritrova tra amici, in cui il rigore degli interventi non è mai stato disgiunto da una partecipazione vivace e profonda. Dunque, per chi non ha potuto partecipare di persona e nemmeno ha potuto approfittare dell'opportunità di seguire l'evento in streaming, ecco la cronaca del IX incontro nazionale delle Associazioni locali, del I premio internazionale Scienza & Vita e dell'assemblea generale dei soci fondatori. Si è cominciato venerdì 20 maggio, con l'arrivo dei delegati locali da tutta Italia o quasi. Con la ventata di novità e di freschezza portata dalla prima partecipazione di tre gruppi di studenti delle scuole superiori. Grazie a Italia Buttiglione, Letizia Marino e Franco Cannizzaro che, rispettivamente, da Cerignola, Castelfiorentino e Sant'Alessio in Aspromonte si sono fatti onore e onere di coinvolgere un centinaio di ragazzi in un viaggio alla scoperta della bioetica, per così dire, "dal vivo". Smentendo le cronache dei quotidiani, che un giorno sì e l'altro anche si affannano a scomodare esperti e soloni per spiegarci come questa nostra gioventù sia irrimediabilmente abulica e senza ideali, violenta o dispersa, gli studenti che hanno partecipato al

convegno nazionale di Scienza & Vita tutto erano fuorché apatici o arroganti. Immediatamente inseriti nei lavori associativi, i ragazzi vi hanno partecipato con la naturalezza e l'entusiasmo che li contraddistinguono e, se anche hanno trovato un po' noioso qualche momento, sono riusciti nell'impresa di non farlo notare a nessuno degli altri ospiti.

I lavori sono stati aperti dal saluto del Segretario Generale della Cei, Monsignor Mariano Crociata, (riportato a pagina 3) che ha inserito il Manifesto come "elemento di unità e di armonia nella situazione di smarrimento dell'umano della nostra epoca". Dopo di lui ha preso la parola il presidente dell'Azione Cattolica Franco Miano, che ha ricordato la condivisione d'intenti e di valori che unisce le due associazioni e l'importanza di proseguire con un'azione sinergica incentrata sull'educazione.

La Tavola rotonda di commento al Manifesto associativo "Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia", introdotta dal copresidente Lucio Romano e dai consiglieri nazionali Massimo Gandolfini e Chiara Mantovani, si è rivelata un momento di confronto di saperi e di prospettive che hanno fornito una rappresentazione a tutto tondo di un documento nato ed elaborato per non restare soltanto sulla carta. Sapientemente moderata dal giornalista Francesco Ognibene, che ha colto e sottolineato le sfumature del dibattito, il seminario ha visto succedersi gli interventi di quattro rappresentanti di altrettanti associazioni locali: Italia Buttiglione, Scienza & Vita Cerignola, Marcello Masotti, Scienza & Vita Firenze, Chiara Paganuzzi, Scienza & Vita Brescia e Antonio Palma, Scienza & Vita Napoli.

La discussione che ha seguito i contributi dei relatori ha mostrato l'interesse e la forza della partecipazione quando si parla di vita, solidarietà, libertà, democrazia: non concetti astratti, ma sentimento di coscienza.



In serata la rappresentazione del corto teatrale “Vita o non vita” di Mimmo Muolo: una mezz’ora di divertimento intelligente tra embrioni congelati e senso della vita.

Il sabato la cerimonia di consegna del I Premio Internazionale Scienza & Vita al cardinale Elio Sgreccia, introdotta da Lucio Romano, copresidente nazionale Scienza & Vita (vedi pagina 5).

Una celebrazione che ha avuto il sapore di una festa, preceduta da tre relazioni di altissimo livello e dai contenuti ricchi di omaggi non solo formali. Antonio Gioacchino Spagnolo, Ignacio Carrasco de Paula e Francesco D’Agostino hanno celebrato l’amico e il maestro ripercorrendone, ciascuno per sua esperienza, la vita e le opere. I tre contributi saranno raccolti nel volume che Scienza & Vita sta preparando e che raccoglierà gli scritti dedicati al cardinal Sgreccia.

Numerosi gli interventi che hanno voluto rendere omaggio al cardinale, tra questi: il Sottosegretario alla salute Eugenia Roccella, della past president di Scienza & Vita, onorevole Paola Binetti e della past president del Forum delle Associazioni familiari onorevole Luisa Santolini, i professori Angelo Fiori, Antonio Tarantino e Giovanni Fornero.

La chiusura di giornata si è svolta all’insegna dell’annuale Assemblea generale dei soci fondatori. Approvazione del bilancio e percorsi futuri di discernimento gli argomenti trattati, in un clima propositivo e proiettato già al prossimo incontro.



** Giornalista*



SUL MANIFESTO 1 | Alcuni spunti di riflessione



IL NOSTRO MANIFESTO: FONDATIVO PER UN'ETICA DEI DIRITTI UMANI

di Massimo Gandolfini*

Viviamo un tempo di immagine povera della cultura, del diritto e della democrazia, intesa nella valenza “piccola” della sua funzionalità strumentale, organizzativa e procedurale. Sul piano culturale sembra prevalere il relativismo, con le sue appendici operative del soggettivismo morale e del politeismo etico. La cultura stessa è divenuta empirica e soggettiva, in un processo aperto solo all'esperienza e alla scelta individuale. Siamo passati da una cultura (e, quindi, da un'educazione) normativa, a una cultura empirica puramente descrittiva, priva di fondamento assiologico, eccetto l'unico valore considerato oggi indiscutibile: il desiderio individuale che diventa diritto personale (oggi chiamati “diritti civili”).

“*Si libet, licet*” sussurra Licia Dramna al figliastro Caracalla. “Se ti piace, è lecito”, deve essere lecito ed è tuo diritto rivendicarlo, sussurra oggi la cultura relativistica all'orecchio e alla mente dei cittadini.

Ne consegue non solo il “politeismo etico”, ma l'affermarsi dell'idea che in etica è male condividere tutti gli stessi valori: è una sorta di garanzia di libertà e di democrazia avere etiche differenti e contrastanti fra di loro. Proprio questo è il veleno del relativismo contemporaneo: l'assillante reiterato tentativo di togliere valore al principio di unità sui grandi valori, esaltando – per contro – il principio della soggettività, della diversità e della conflittualità.

E tutto ciò non può che rendere la convivenza civile quanto mai problematica e difficile.

A questo punto non si può non citare Tristram Engelhardt, che fin dagli anni '90 aveva preconizzato il politeismo etico come il tratto caratteristico dell'era post-moderna, raffigurando l'umanità come un agglomerato di stranieri morali, ciascuno caratterizzato dalla propria etica del comportamento

e della vita. Abbandonata ogni utopia o pretesa di poter parlare tutti il medesimo linguaggio etico, lo Stato democratico deve prenderne atto e ricercare e stabilire un numero minimo di regole di comportamento che rendano possibile la convivenza e la relazione sociale, nel rispetto dei desideri (divenuti diritti) di ognuno.

Lo strumento è inevitabilmente il diritto, che non a caso viene invocato con l'appellativo di “diritto debole” o “soft”, a voler significare un diritto “de-eticizzato”, che deve consentire e non imporre, rinunciando a qualsiasi sforzo di proporre grandi valori etici di base, primo fra tutti il valore della vita come bene intangibile e non negoziabile.

Il nostro “Manifesto”, affermando nuovamente l'assoluta centralità del tema del rispetto e della difesa della vita umana, senza alcun'altra qualificazione attributiva, vuole essere una proposta rigorosa, chiara, razionale per fondare non già uno “stato etico”, ma la scelta di un'etica che si riferisca ai diritti umani, che proprio perché tali o sono universali o non sono.

L'universalità dell'uomo fonda l'universalità di un etica che affonda le sue radici in principi fondanti universali (una sorta di “diritto naturale minimo”, universalmente riconosciuto, ed offeso da atti che, in quanto tali, vanno annoverati nel comportamento “criminale o di patologia sociale), primo fra tutti – lo ripeto – il principio di difesa della vita umana.

Kirkegaard fece notare che spesso, nella storia, “è come se fossimo tutti imbarcati su una stessa nave, e scopriamo che il timoniere è il cuoco”. Vogliamo porre al timone del nostro tempo un “timoniere” che ogni uomo di vera cultura e di “buona volontà” non può non riconoscere: la dignità della vita umana.

Vorrei concludere ricordando che alla base della nostra scelta nel formulare il presente “manifesto” c'è una precisa scelta antropologica ed etica:



considerare e trattare l'altro, ogni altro, come me stesso. Scrisse Simone Weil che "la radice pratica dell'ingiustizia e dell'esclusione è sempre e solo una: Tu non mi interessi, perché tu non vali" .

Scienza & Vita conferma la convinzione che ogni uomo è portatore di valore, unico e irripetibile e ogni uomo "vale": questo fonda la tutela di ogni vita umana come bene intangibile non negoziabile.



** Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita*



SUL MANIFESTO 2 | Uno strumento di lavoro condiviso

PER SALVARE LE PAROLE CHIAVE DALLA BANALITÀ E DALL'ANTILINGUA

di Chiara Mantovani*

Fare sintesi tra le indicazioni e le suggestioni delle proposte emerse nello scorso incontro delle Associazioni Locali non è stato semplice. E in fondo, alla fine, abbiamo solo raccolto le parole più nominate, fondendole in una successione sintatticamente e logicamente coerente.

Con un duplice scopo: in primo luogo, sottolineare - proponendole alla vostra attenzione - "parole chiave" da salvare dalla banalità e dall'antilingua, restituendo loro lo smalto di un senso ragionevole e appropriato. Perché cedere prima di combattere non è né logico né vincente. Né è da noi rassegnarci a sentire usate le parole con un senso forzato dalle ideologie o dall'interesse.

In secondo luogo, abbiamo voluto fornire alle Associazioni Locali tutto lo spazio di libertà nella condivisione di valori e obiettivi, ben conoscendo le straordinarie competenze in esse presenti, così che ogni vocabolo sia occasione di studio, approfondimento, elaborazione di giudizio, diffusione culturale: in una parola, di educazione. Con lo stile proprio di Scienza & Vita: rigore metodologico, profondità di argomentazione scientifica, valorizzazione di una antropologia amica della Vita Umana. Senza toni polemici, ma con la fermezza che nasce dalla consapevolezza di avere scelto valori alti; senza inveire contro quello che altri dovrebbero fare, ma con entusiasmo nell'esercizio di una responsabilità personale e associativa; senza condizionamenti, ma nella disponibilità ad accogliere suggerimenti e consigli.

Oggi è un'ulteriore occasione di confronto tra le Associazioni Locali: la tavola rotonda che inizia ora è un po' un "campionario" di come è possibile declinare il tema annuale.

Ma i campionari non esauriscono le possibilità di azione, anzi, le vorrebbero suscitare ed essere spunti per altre, fantasiose e creative modalità di educazione alla preziosità della Vita.

Buon lavoro!



* Consigliere nazionale Associazione Scienza & Vita



LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI 1 | Combattere il relativismo, fondare la cura

EDUCARE ALLA DEMOCRAZIA EDUCARE AL FUTURO DELLA SOCIETÀ

di Italia Buttiglione*

La necessità di argomentare questo tema, nasce dall'impegno di Scienza & Vita nel fare chiarezza sulle false verità che stanno determinando nuovi diritti sociali, a danno della vita e della salute dell'uomo. Una particolare attenzione è rivolta ai giovani più che mai disorientati ed ingannati dai riferimenti culturali che si stanno affermando. Le nostre ansie sono per loro ci adopereremo sempre nel tentativo di illuminare i loro percorsi esperienziali con proposte chiare e forti, per un mondo più equo e più solidale. La crisi valoriale e culturale ha generato due minacce per l'uomo odierno: l'utopia di un codice di vita improntato sulla perfezione e sulla qualità esteriore; l'illusione del potere acquisito grazie all'esercizio smoderato della libertà, tutto ciò sembrerebbe rendere giustizia, invece inganna. La verità è da tutt'altra parte, l'uomo oggi, in questa prospettiva, è divenuto ancora più debole e fragile perché ha perso quota sul piano della sua soggettività sostanziale, ed è divenuto strumento egli stesso di una scienza dei desideri, la sua vita preda di interessi politici ed economici. La società si è trasformata perdendo il senso dell'umano, fatto di natura e limiti, di conseguenza si vive sul mito dell'eterna giovinezza, del figlio a tutti i costi, del dover nascere sani o meglio non venire al mondo, della scelta dell'embrione, dell'utero in affitto, della scelta della morte. Così accade che la vita di una persona è appesa ad un filo sottile, rifiutata, maltrattata, violentata nella sua dignità, uccisa solo perché non vale più o è di peso per gli altri. Tra gli inganni c'è quello della strumentalizzazione della vita e della salute, gestite spregiudicatamente su criteri economici, per logiche di incapacità politica nella gestione dei diritti umani, a discapito del sistema democratico che, al contrario, è fondato su criteri di eguaglianza, di giustizia, di solidarietà per i più deboli.

Questa cultura utilitaristica, non di bene comune, conduce a logiche di abbandono, di solitudine, di discriminazione, di morte, a logiche di dominio e di prevaricazione. E' una linea di pensiero che evidenzia come l'asse del diritto, specchio della società, si stia ulteriormente spostando dal tu all'io, verso una paranoica soddisfazione dei desideri.

Tuttavia le prospettive culturali del relativismo sono sempre più avvincenti e uniscono le coscienze, anche se ciò presuppone violare la natura, la sostanzialità e il fine dell'uomo.

Quindi la questione delle violazioni alla vita e alla dignità della persona è tutta sul versante antropologico ed etico, ma indiscutibilmente la ricaduta è su quello politico-istituzionale.

La prima riflessione parte così dalla ri-considerazione dell'uomo, della sua verità, quella che gli conferisce significato e sostanzialità ed è alla base della sua dignità.

Per dirla alla maniera di Kant, occorre comprendere che solo le cose della natura hanno un prezzo quantificabile, solo gli uomini hanno una dignità e un valore intangibile.

Una seconda riflessione cade in ambito costituzionale e dimostra come la dignità della persona sia l'unico vero valore super-costituzionale di riferimento, come rappresenti la base dei diritti dell'uomo ed il fondamento della giustizia "presunta" per tutti i cittadini.

Riferirò alcune note sulla genesi del concetto della dignità umana come fondamento universale presente nelle Carte costituzionali nazionali e internazionali, Trattati, Convenzioni.

La fede laica nella dignità umana è presente nelle Carte dei Diritti Umani per cui si può dire "*Dignitas servanda est*". Questo concetto, pur rappresentando la meta della riflessione, ha come punto di origine la Dichiarazione dei Diritti Universali dell'uomo (Dudu) del 1948, che si colloca nel diritto internazionale poiché approvata dall'ONU e si



autoproclama Universale, ponendosi come riferimento al centro nelle successive Costituzioni nazionali, a cominciare dalla nostra Carta.

Dalle Convenzioni alle carte africane (1981) e Carta araba (1984) alla Convenzione di Oviedo (1997) per la protezione e la dignità dell'essere umano, riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina, è forte l'influenza della Duda per cui i diritti umani sono il senso, l'orientamento e il fine dello Stato.

Ancora prima di queste ultime Carte, la stessa Costituzione tedesco-occidentale del 1949 all'art.1 recita che la dignità umana è intangibile, in quella spagnola si dice che i diritti umani e la dignità sono il fondamento dell'ordine politico e della pace.

Successivamente al trattato di Nizza (2000), il recente trattato di Lisbona in vigore dal 1° dicembre del 2009 afferma: "L'Unione Europea si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti umani." La lettura della Carta fa cogliere, in merito alla genesi della dignità di cui non si fa riferimento, che questa non si concede perché già c'è e ne costituisce il presupposto antropologico ed etico. Si riconosce in quanto inerente all'essere umano, al di là delle differenze c'è un unico valore che accomuna e rende uguali gli uomini: la dignità.

Tuttavia, il problema delle violazioni, creato dai nuovi diritti sociali che offendono l'uomo, oggi più che mai, rende il principio dell'uguaglianza "*de iure*" più che "*de facto*". Un esempio che fotografa questa situazione sul piano internazionale, è dato dalla Cina, entrata a pieno titolo nel sistema globale ma che rifiuta l'applicazione dei diritti umani. Nonostante esistano organizzazioni di tutela, come le Nazioni Unite o Organizzazioni non Governative (ONG), tuttavia ci chiediamo chi dovrebbe controllare e che tipo di sanzioni operare? Perché di fatto non esiste una autorità legittimata a fare questo. Si pensi inoltre che spesso gli attori delle violazioni sono proprio gli Stati che contemplanano nelle loro Carte il rispetto dei diritti umani, talvolta li disapplicano fuori dai loro territori, in altre aree del mondo con azioni lesive o omissive.

Sul piano nazionale ed internazionale i governi sono spesso colpevoli di queste azioni. Così, sempre più frequentemente sui tavoli politici nazionali o internazionali si discutono situazioni in cui la vita dell'uomo non è trattata ugualmente e diviene un affare privato gestito dalla singola volontà, in contrasto con quel valore sostanziale che le moderne carte costituzionali hanno affermato.

Quando in queste circostanze si dimentica che il principio di uguaglianza è il fondamento di ogni processo di democrazia, la lente s'ingrandisce ed evidenzia un problema più sottile, che tocca la qualità della democrazia attraverso la coerenza dei comportamenti e delle leggi. Una vera grande sfida!

Quale futuro per la democrazia?

Purtroppo in ambito internazionale uno dei problemi è il riconoscimento "*de facto*" dell'effettiva universalità dei diritti umani, che talvolta non si collegano alla universalità della natura umana, bensì alla cultura del luogo (relativismo culturale).

Allora come può compiersi un modello universale fondato sul rispetto della dignità della persona? C'è una unica prospettiva, quella interculturale, dove le problematiche culturali si muovono in un conteso dinamico e comprensivo, in un graduale processo di coesistenza ed interazione tra diversi, e diviene fonte di stimolo e crescita per tutti. Raimundo Pannikar afferma che per giungere ad un'etica universale occorre una etica dialogica, condivisa frutto dell'incontro di culture e fedi religiose.

Edgar Morin crede che l'unica forma di etica universale deve essere necessariamente interculturale, fondata su una relazione biunivoca, un'etica in dialogo con l'Universo, con una terra intesa come la patria di tutti e quindi un'etica non fondata su principi razionali bensì aperta al mistero della vita.

E' questo l'unico modello etico che guarda al bene comune che non è la somma degli interessi individuali, ma è un bene che passa attraverso le leggi giuste, le regole, i contenuti valoriali e si può realizzare solo in un contesto di sviluppo della democrazia dove c'è una logica buona di convivenza civile e positiva di governo del popolo.

In questo contesto etico-politico i diritti umani devono essere assegnati per legge o stabiliti per natura?

Per quanto solo i diritti umani sono quelli stabiliti in conformità con i valori e principi della legge Naturale e coincidono con l'uomo, esistono, tuttavia, 2 posizioni etiche a riguardo. Il positivismo giuridico asserisce che sono le leggi ad assegnare i diritti all'uomo e non si accetta nessun tipo di legge morale naturale. L'etica personalista, invece, ammette l'esistenza di un *prius* antropologico che va oltre la volontà, la necessità, la storicità, la spazialità. Questo *prius* è inscritto nell'uomo, nella sua essenzialità e sostanzialità, è ontologico e questo lo apre al trascendente (posizione del giusnaturalismo). Solo con quest'ultima prospettiva i diritti naturali sono elevati ad un Ordine Universale e sono antecedenti a tutto il diritto positivo. La veridicità di tale considerazione dipende dalla considerazione che la vita umana è un processo scientifico di autoaffermazione, un compito che si compie in un habitat naturale. La protezione della vita implica la protezione dello spazio in cui la vita si sviluppa in ogni sua fase, a cominciare da quello prenatale fino a quello della terminalità, perché l'ambiente favorevole o meno all'uomo condiziona il suo diritto alla vita. In tale direzione si muove Hans Jonas, nel suo libro "Il principio di responsabilità" del 1979.



Partendo dalla necessità di superare l'etica tradizionale, debole e incapace di guardare al futuro, Jonas attribuisce all'etica una nuova dimensione, quella della responsabilità, un'etica fondata sulla considerazione del limite, che guardi lontano. Il futuro del rispetto della natura si fonda sul principio di responsabilità, verso un'etica del limite di confine da non superare.

Emmanuel Levinas trascende l'idea della globalità ed afferma che l'appello etico proviene dal primato assoluto dell'altro, dal suo volto, che è la nuova fonte di senso per l'intera umanità. Il fatto che tutti siamo fratelli non dipende dalla somiglianza, ma dalla mia responsabilità di fronte a un volto che mi guarda. Il volto per Levinas è appello, enigma, ma soprattutto visitazione che sconvolge l'egoismo dell'io. Così l'etica diviene non somma di principi, ma atteggiamento morale del soggetto, la struttura dell'io che è l'uno per l'altro, implicato da sempre in un rapporto etico.

Qual è l'etica del futuro?

Solo con l'etica della cura, si sviluppa la capacità di entrare responsabilmente in contatto con l'altro, scoprirne la sua dignità, il valore di quella vita sempre come pre-requisito e condizione d'essere di una persona, per realizzare un'umanità dove solo se l'altro viene rispettato ed amato lo sono anch'io.

Questa è la prospettiva dell'etica che coniuga cura e sviluppo per declinare bene in ogni caso, la vita umana.

E' un'etica che dice no a tanti atti ingiusti e a falsi diritti sociali, eutanasia attiva e passiva, aborto, relazione enigmatica delle cure sproporzionate. E' un'etica che si sa amministrare l'unico grande diritto originario della persona: quella della tutela della sua vita. L'etica delle cure chiama in causa la scienza medica e la società che si fa carico del malato, focalizza il vero problema che è nella considerazione che i malati terminali sono inguaribili ma curabili fino all'ultimo.

Questa è la prospettiva della bioetica nord-americana di Warren Reich, di Heidegger.

E' fondata sulla relazione che crea una forte "tensione" capace di intercettare lo sguardo di chi soffre. E' un vivere la professione per incontrare l'altro, non tra regole ed orari predefiniti, ma all'interno del sistema dell'alleanza con il paziente.

Thomasma chiama questa capacità *compassio*, ricordata anche da Pellegrino che insieme all'*humanitas* e alla *professio* segnala le virtù del buon medico.

Sul piano esperienziale le buone pratiche mediche si avvalgono della scienza, quella che si mette al servizio del bene dell'uomo, rispettosa di quel valore aggiunto che appartiene solo all'uomo. E' un valore che non discrimina, ma rende giustizia a tutti nello sviluppare uguaglianza e progresso. Sono atti umani che vanno oltre e ci fanno avvertire il senso della

nostra vita, riescono a fermare il nostro tempo, il nostro io in un incontro totalizzante. Il codice della cura ha un linguaggio diverso, si basa sull'apertura alla diversità e alla tolleranza, alla responsabilità umana e civile. L'etica della cura è un modello vincente nella nostra società, è un modello di azione per luoghi veramente umani e rendono l'agire politico più efficace, con un welfare che associa responsabilità a solidarietà. Lo stesso Platone sosteneva che insegnare ad avere cura di sé significava insegnare ad occuparsi della polis, insegnare ad essere più responsabili della vita sociale e politica della città.

Il richiamo alla responsabilità dei governanti è forte così come il richiamo alla sapienza dei cittadini che può essere capitalizzata per divenire essa stessa strumento sostenibile alla cura degli altri e allo stesso agire professionale.

Se la cura diviene matrice di pensiero e di azioni, il salto di qualità sullo sviluppo dei principi della democrazia è molto evidente. Allora il punto centrale è nella trasformazione delle coscienze, nella consapevolezza dell'esistenza dell'altro, non solo sul piano della condivisione ma del *cum-patire*, del prendersi cura. Per questi motivi la ratio del manifesto di Scienza & Vita "Scienza e cura della Vita: educazione alla democrazia" è nella riflessione di natura educativa.

Tutti gli aspetti dell'impoverimento dell'io e della crisi valoriale dell'uomo di oggi si affrontano educando alla convivenza civile, al rispetto per l'uomo, perché la democrazia, come dice il manifesto, è un ideale etico e politico-sociale che si fonda sul riconoscimento dei diritti inviolabili di tutti gli uomini in ogni contesto culturale, in ogni circostanza della vita dal suo inizio fino al suo termine. Questo significa educare alla diversità, alla tolleranza, alla pace e tenere conto del bene dell'altro. All'opposto ci sono gli integralisti di qualsiasi natura. Per comunicare, entrare in contatto ed avere cura dei bisogni dell'altro, occorre educare all'ascolto, alla considerazione cristiana dell'altro, alla solidarietà. L'ascolto, l'accettazione, la collaborazione tra persone limitate e perfettibili, è la radice della capacità di vivere, il valore della democrazia. Tutto questo non è facile, ma può appassionare! E' in gioco l'ordine, l'equilibrio e la pace tra i popoli. Che il sistema democratico sia in crisi ce lo dimostra l'impasse politico-economica e il rischio che la democrazia possa divenire un vuoto formalismo privo di spiritualità, solo una categoria dialettica per cittadini e politici in funzione del potere, oggi è serio. La ricaduta più grave della crisi è sul piano morale perché spesso ci sentiamo cittadini senza una vera cittadinanza e questo è l'attacco più grave alla democrazia perché la svuota dei processi di partecipazione e dialogo e la riempie di solitudine e di angoscia.



Educare alla democrazia è invece educare al futuro delle società, educare alla speranza, i nostri giovani, significa mettersi in gioco sempre per formare cittadini nuovi, più sani. Il dover essere cittadini del mondo passa attraverso il confronto con la nostra storia, la nostra identità, rinvigorendo la partecipazione alle istituzioni democratiche. Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* afferma che “una corretta democrazia è possibile solo in uno stato di diritto e sulla base di una corretta concezione della persona umana”. Perciò in democrazia la centralità della persona profondamente appaga, così come quella di una libertà intesa come una conquista da condividere insieme a quella dell'altro. Io non sono libero se tu non lo sei.

Questa idea di bene comune rappresenta il futuro della democrazia e questa democrazia si coniuga con la responsabilità e la cura, con l'aiuto di un sapere che agevoli lo sviluppo e il progresso dei popoli, quindi dell'intera umanità.



** Presidente Scienza & Vita Cerignola*





LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI 2 | Il nesso tra antropologia ed educazione

LA CURA RIMANDA AL FARSI CARICO E CHIAMA ALLA RESPONSABILITÀ

di Marcello Masotti*

LIl Manifesto coglie il nesso tra i problemi antropologici al centro dell'impegno di Scienza & vita e le iniziative sul piano culturale ed educativo della Chiesa italiana: dal "progetto culturale" alla "sfida educativa" alla Settimana sociale, al Documento dell'ufficio Cei per la Pastorale della sanità. La grande mobilitazione sul tema della educazione e dell'antropologia non ha solo valenza religiosa ma rappresenta anche un grande contributo al "bene comune" della Chiesa italiana. Il titolo del manifesto tocca temi al centro dei dibattiti di questo nostro tempo: la vita, la scienza, la cura, l'educazione, la democrazia, l'uguaglianza. Sono parole importanti che suscitano emozioni ma che non hanno più un connotato univoco e hanno bisogno di essere precisate per sgombrare il campo dagli equivoci. Il loro significato cambia secondo i contesti culturali in cui vengono collocate.

La concezione della democrazia che fa riferimento all'art 2 e 3 della Costituzione è di stampo personalista, ma il mondo in cui viviamo non è più universo condiviso e univoco, è "multiculturale" e diviso sul piano dei valori.

Lo scenario è quello del relativismo, dell'individualismo in cui ogni opzione diventa equivalente ed intercambiabile, della "società liquida" in cui tutto è mercato e tutto si può vendere e comprare, anche i beni personali.

È stato rilevato che *"che sotto l'incalzare di due grandi rivoluzioni, e cioè dell'effettivo allargamento per la prima volta dell'economia industriale-capitalistica a tutto il mondo, e dell'estensione della tecnoscienza alla sfera più intima del bios, tutta la nostra vita sociale, a cominciare dalla politica, con le sue confortevoli certezze culturali e i suoi valori, deve essere ripensata e ridefinita"*.

Un laico tra i più avvertiti come il Prof. Gaetano

Quagliariello ha scritto che quando le ideologie novecentesche crollano si crea uno spazio vuoto nella testa e nei cuori e la radice comportamentista del 68 si estende *"anche grazie alle problematiche che il progresso della scienza e della tecnica fa giungere in emersione"*.

Benedetto XVI, al p. 75 della Caritas in Veritate, afferma che *"la questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica, nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo" ".... oggi occorre affermare che questione sociale è diventata radicalmente questione antropologica nel senso che essa implica il modo stesso non solo di concepire, ma anche di manipolare la vita, sempre più posta dalle biotecnologie nelle mani dell'uomo ..."*.

Giustamente i vescovi italiani, accogliendo l'invito del Papa, hanno posto il tema dell'educazione al centro dell'attenzione pastorale del decennio corrente collegandola anche al progetto culturale, poiché l'emergenza educativa si collega alla questione culturale. Negli ultimi decenni, infatti, si è progressivamente perduta l'idea della "paideia" ossia della educazione a valori e ha prevalso la concezione della "antropologia culturale" per la quale si registrano tutti i vari comportamenti senza esprimere giudizi di valore anche come conseguenza di concezioni impostate al relativismo e allo storicismo. Se mediante la cultura l'uomo diviene pienamente uomo, sviluppa in sé ciò che propriamente umano e lo distingue da tutti gli altri esseri, è la cultura il campo nel quale si valuta anche la conformità, oltre che delle forme sociali, degli sviluppi della scienza e delle soluzioni tecniche rispetto al punto della "eccedenza di ogni vita umana e della sua intrinseca dignità" come ci ricorda il documento conclusivo della Settimana sociale dei Cattolici.



La vita è valore primario, segno della trascendente dignità della persona umana. “Tutti gli uomini sono creati uguali” recita la dichiarazione d’indipendenza americana del 1776 e tra i diritti inalienabili di cui gli uomini sono stati dotati dal loro Creatore il primo è quello della Vita. È a fondamento di tutti gli altri diritti e “il rispetto della vita pone inequivocabilmente la società davanti all’indisponibile e quindi funge da matrice fondante una cultura dei doveri”. Però oggi si è aperto il discorso della qualità della vita, della “vita degna” che pone forti limiti al valore assoluto della vita umana, toccandone i momenti più delicati dell’inizio e della fine. L’eugenetica, che ha conosciuto la tragica attuazione nella dittatura nazista, era stata prima teorizzata nel mondo americano e l’eutanasia ha attuazione in paesi di democrazia affermata ove una mancanza di senso della esistenza si intreccia con parametri di efficientismo e di economicismo trasferiti alla vita umana. Basta fare riferimento alla clinica Dignitas di Zurigo, la cui esistenza è stata confermata, purtroppo, dal recente referendum tenuto nel cantone omonimo.

Francesco D’Agostino ha scritto nella prefazione all’ultimo libro. *“bioetica e biopolitica hanno comunque bisogno di ragionamenti logicamente coerenti; ma hanno soprattutto un cuore, nell’idea che la vita sia nel medesimo tempo l’orizzonte della nostra esperienza e l’orizzonte della nostra percezione del bene”*.

La scienza, è la dimensione travolgente del nostro tempo; deve essere senza limiti, divenire ideologia che vuole spiegare tutto e non accettare alcun limite, o deve porsi al servizio dell’uomo unendo il “saper fare scientifico” al “saper fare etico”? Nota Benedetto XVI: *“l’uomo sa fare tanto e sa fare sempre di più e se questo saper fare non trova la sua misura in una norma morale diventa, come possiamo già vedere, potere di distruzione”*. Ernesto Galli Della Loggia in un importante articolo di qualche tempo fa, dal titolo *“Conformismo ghibellino e ondata neoguelfa”*, bolla lo scientismo e scrive: *“È un fatto che invece la cultura laica italiana si è perlopiù abituata oramai a sposare in modo sostanzialmente acritico tutto ciò che abbia a qualunque titolo il crisma della scienza. Non ne parliamo poi se la novità ha modo di presentarsi come qualcosa che possa rientrare nella sfera di un diritto quale che sia. Una sorta di idolatria della scienza opportunamente insaporita da un libertarismo da cubiste è così divenuto la versione aggiornata e dominante del progressismo e del politicamente corretto nostrani. Invano, da noi, si cercherebbe un Habermas, un Gauchet, un Didier Sicard che animano di dubbi e di domande la discussione in altri Paesi. I fari dello spirito pubblico italiano sono ormai Umberto Veronesi e Piergiorgio Odifreddi”*.

Ma ci vogliamo soffermare di più sui concetti della

democrazia dell’uguaglianza e della libertà. Se si vuole educare alla democrazia bisogna prima vedere bene che cos’è.

La democrazia vuole dire “il potere del popolo”, però come parola “nobile” è andata ad indicare realtà tutte diverse e le cosiddette “democrazie popolari” insegnano. Anche la regola della maggioranza ha bisogno di precisazioni: già Tocqueville parlava della “tirannide della maggioranza”. Allora accanto ai meccanismi procedurali, quelli che una volta si chiamavano i “valori freddi” della democrazia, vengono in questione i “valori caldi”, ossia i contenuti. Al proposito sono significativi due passi delle encicliche di Giovanni Paolo II.

Il papa polacco, nella *Evangelium vitae*, afferma che il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna e promuove e che alla base di questi valori non possono esservi provvisorie e mutevoli “maggioranze” di opinione, ma solo il riconoscimento di una legge morale obiettiva che, in quanto “legge naturale” iscritta nel cuore dell’uomo, è punto di riferimento normativo della stessa legge civile.

Riprende poi il discorso anche nella Enciclica *Centesimus annus*, ove al punto 46, è detto: *“Una autentica democrazia è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia ... la trascendente dignità della persona, ha come suo metodo il rispetto della libertà. Ma la libertà è pienamente valorizzata solo dall’accettazione della verità”*.

In merito all’obiezione di coscienza si osserva che è un dovere ma anche interesse della democrazia e degli ordinamenti liberi alimentare una riserva di eticità dei cittadini che tenga sempre vivo il senso dei valori più alti anche quando la legge può ammettere, come leciti giuridicamente, comportamenti che sono però in contrasto con norme morali che la coscienza giudica più importanti.

Ci sarebbe oggi da parlare anche degli attentati alla democrazia tra cui quelli di minoranze che senza neppure il supporto di maggioranze parlamentari, ma sulla base dell’influenza di gruppi di pressione e dei grandi media vogliono imporre le proprie idee o ideologie, come è avvenuto nel caso Englaro da parte di una magistratura “creativa” che vuole legiferare, dimenticando che, secondo la Costituzione, è “ordine” e non “potere”.

Si osserva, infine, che nella democrazia il principio di uguaglianza presuppone che a tutti sia riconosciuta uguale dignità; se si attua la selezione genetica si introduce una discriminazione di fondo tra chi deve vivere e chi no. Scrive sempre Galli Della Loggia che dalla notte dei tempi fino ad oggi un’ *“apparente casualità genetica è stato un elemento costitutivo*



della persona Ebbene, l'esistenza di questo vero e proprio velo di ignoranza intorno al progetto biologico nonché intorno alle capacità e al carattere del singolo individuo, è decisivo, nel legittimare la rivendicazione di una piena eguaglianza tra tutti gli esseri umani e la loro necessaria libertà". "Se quel velo d'ignoranza viene meno, infatti, se un'appropriata diagnosi genetica fosse in grado domani di farci conoscere qual è il destino biologico di questo o di quello, quali la sua speranza di vita, le sue possibilità di ammalarsi, quali, anche, la sua capacità di apprendere, di applicarsi al lavoro, e così via ipotizzando (ma la ricerca autorizza ormai quasi ogni genere d'ipotesi), ognuno capisce che diverrebbe in pratica difficilissimo mantener saldo quell'orientamento ideologico, oggi di gran lunga prevalente nella nostra società, che non solo reputa imprescindibile l'uguaglianza dei diritti, ma non rinuncia neppure ad augurarsi anche l'eguaglianza delle chances, dei punti di partenza. C'è bisogno di aggiungere che l'orientamento ideologico in questione si chiama democrazia?"

La libertà, è il connotato della grande dignità dell'uomo, ma ha per esso il limite della verità, di quella umana e di quella divina: "la verità vi farà liberi". Nel mondo di oggi non appare contraddistinta dalla responsabilità quanto dall'assoluta autodeterminazione, cioè da una volontà individualistica, che non vuole limiti e che non si pone il problema degli altri.

Si cancella ogni riferimento oggettivo alla "legge naturale", e, alla dimensione universale e permanente "ragione/natura", si sostituisce l'idea della "natura", in una situazione di cambiamento in cui tutto è modificabile senza una verità oggettiva, creando le premesse e le giustificazioni perché nulla possa essere censurato e tutti possano fare tutto. Sembra diventare dominio comune l'idea che tutto è possibile, che ogni desiderio può configurare un diritto e che la libertà non è la condizione per scegliere o fare qualcosa che ha valore ma che la scelta è comunque un valore in sé prescindendo dai contenuti. Sono indicativi di questo opposto modo di concepire la libertà i due slogan coniatati da Scienza & Vita dalle Associazioni radicali: "liberi per vivere" e "liberi di scegliere. A fronte della libertà assoluta, e all'opposto di essa, si pone il biologismo. Dice Benedetto XVI nel discorso di Verona (2006) che la "radicale riduzione dell'uomo considerato prodotto della natura produce un autentico capovolgimento della cultura moderna che era una rivendicazione della centralità dell'uomo e della sua libertà". Il cardinal Ruini, al Convegno di Magna Carta svoltosi a Norcia nel 2009, in un confronto con il Prof Schiavone, autore del volume "Storia e destino" e uomo che certo riflette sui grandi temi della rivoluzione tecnoscientifica, ricordava che la cosiddetta 'fine della metafisica', teorizzata dal pensiero filosofico del novecento, nega la

trascendenza del Dio personale distinto dal mondo ma insieme anche la dimensione dell'uomo che sia davvero trascendente rispetto alla natura. Ruini rileva che l'uomo viene ridotto a un "macro processo evolutivo" il cui propulsore non risiederebbe più nella natura ma nell'intelligenza scientifico-tecnologica e pone poi a Schiavone la domanda "si può davvero affermare che l'uomo, in fondo sia soltanto storia?... Certamente l'uomo è un essere storico, vive nella storia, che per lui è qualcosa di intrinseco e costitutivo, non di certo esterno, ma non è integralmente riducibile alla storia. Questa sua realtà singolare, che lo pone, secondo una formula classica, al confine del tempo e dell'eternità, è espressa dalla fede biblica con la parola "immagine di Dio, ma anche razionalmente plausibile, per quella diversità dell'uomo rispetto al resto della natura che ... è attestata dalle 'prestazioni' di cui soltanto lui è capace tra gli esseri di questo mondo". Allora per affermare la democrazia come "concezione politico-sociale e come ideale etico.. col riconoscimento dei diritti inviolabili di ognuno" emerge tutta la necessità di valori sicuri di riferimento e l'importanza morale e civile del richiamo alla legge naturale.

Afferma Benedetto XVI nel 60° anniversario della Dichiarazione dei diritti umani: "da sempre la Chiesa ribadisce che i diritti fondamentali, al di là della differente formulazione e del diverso peso che possono rivestire nell'ambito delle varie culture, sono un dato universale perché insito nella natura stessa dell'uomo. La legge naturale, scritta da Dio nella coscienza umana è un denominatore comune a tutti gli uomini e a tutti i popoli". Con tali premesse per dare dignità e fare eguaglianza, si può dare significato al curare.

La cura oltre a unire la scienza ed etica, nella visione ippocratica al servizio della vita, rimanda al prendersi cura, al farsi carico, alla responsabilità. La vita umana presenta anche aspetti difficili e dure asperità e, quindi, per essere affermata deve essere unita alla solidarietà. È facile che coloro che sono soli perdano la speranza e divengano disperati della vita. È la grande lezione della pietà cristiana nella storia che per i deboli e gli invalidi, quando di una persona resta solo ciò che non potrebbe essere surrogato, il suo stesso essere, ha creato nei secoli le grandi opere di assistenza e della carità contro il dolore e contro l'abbandono.

Nella società liquida e atomizzata di oggi, nella stagione dell'autodeterminazione e dell'individualismo ma anche della solitudine, sono importanti il valore e gli esempi di una grande tradizione di opere ispirate alla misericordia umana nell'insegnamento del Divino Maestro

Il manifesto sul fine vita bene evidenziava questo concetto essenziale nella raffigurazione delle mani che si intrecciano!



Il paragrafo 31 della *Gaudium et spes* termina colle parole “*legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza*”.



** Presidente Scienza & Vita Firenze*



LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI 3 | Democrazia è ricercare insieme

UN MANIFESTO PER EDUCARE A DIVENTARE PIÙ “UMANI”

di Chiara Paganuzzi*

S. Ecc.za Mons. Mariano Crociata, Presidente, Consiglieri nazionali, Soci delle sezioni locali e presenti: con il mio saluto desidero esprimere gratitudine per la passione che avete nel cuore, per l'invito all'ascolto reciproco e il richiamo a essere presenti nel nostro tempo. Ciò per dire come mi colloco all'interno di quello già detto e nel quale mi riconosco, non essere spettatori ma attivi costruttori di argini a derive che ogni giorno ci interpellano. Se cerchiamo di leggere la società, c'è un versante, dove pare quotidianamente di assistere a uno smottamento. Vi presento pochi dati esemplificativi di una realtà per una possibile riflessione alla quale il Manifesto associativo invita, che anche se non “portano l'acqua al nostro mulino” perché rendono evidenti le criticità, ci interpellano e avendo canoni interpretativi analoghi spero rafforzino la convinzione che è necessaria una decisa azione di contrasto nel campo educativo:

1)

Matrimoni celebrati a Brescia (distinti per tipo di rito)	1978	2008	2009
Matrimoni religiosi	1029 (83,6%)	314 (52,2%)	277 (50,8%)
Matrimoni civili	202 (16,4%)	288 (47,8%)	268 (49,2%)
Matrimoni in totale	1231 (100%)	602 (100%)	545 (100%)

Dati Istat con riepilogo comunale Ufficio Statistica.

2)

Madri sole sul totale dei parti alla Mangiagalli	2008	2009	2010
Madri sole	474	1037	1298
Totale dei parti	6750	6501	5919
Rapporto tra totale e madri sole in percentuale	7%	15,9%	21,9%

Fonte Mangiagalli.

A Milano nel 2006 risultano 159.000 nuclei famigliari e 220.000 nuclei singoli.

3) In America l'8% dei minori di quindici anni ha visto in casa tre “padri”, quello vero, il patrigno e il compagno della madre.

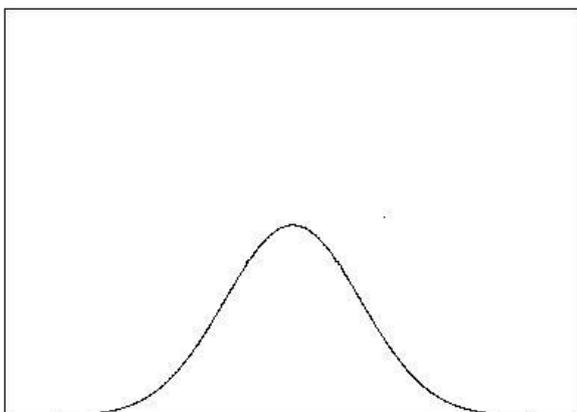
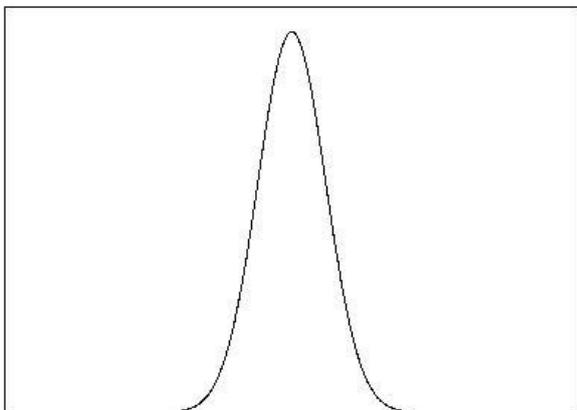
4) Il mese di maggio è purtroppo iniziato nella nostra provincia con la notizia di un dramma, sia per la madre sconosciuta sia per la bimba abortita a metà gravidanza nei bagni di un autogrill. Non vogliamo giudicare, siamo addolorati. Non possiamo però tacere su connivenze e contribuire a privatizzare queste decisioni che non sono la conseguenza del peso di vivere (c'è sempre stato), ma proprio il frutto della solitudine, dell'isolamento continuamente percepito.

Riscontriamo ogni giorno un modello di società che ha subito un grave smottamento, da medie (il punto più alto) rappresentative di tanti casi a distribuzioni disperse della “società liquida”, individualista come dice Zygmunt Bauman, 1925 filosofo di origini ebraico-polacche, nel saggio Modus vivendi, Laterza 2008: l'idea della «modernità liquida» ossia di una



società nella quale si dissolvono i punti fermi e si nuota in una sorta di fluido incolore, al massimo addensato di mucillagine (ripresa recentemente dal Cardinale Ravasi).

Le società che vogliono la forma del puro "io" sono società che lentamente fanno uno smottamento nel "tante teste, tanti pareri", nessuna verità.



Mi avvio a chiudere questa premessa con le parole dello psicanalista Luigi Zoja che nel testo "La morte del prossimo", Einaudi 2009, indaga la scomparsa della nozione di prossimo come persona vicina che diventi, per noi, responsabilità, cura, impegno." Dopo la morte di Dio, la morte del prossimo è la scomparsa della seconda relazione fondamentale dell'uomo... L'uomo cade in una fondamentale solitudine. E' un orfano in senso verticale - è morto il suo Genitore celeste - ma anche in senso orizzontale: è morto chi gli stava vicino. Ci siamo allontanati da tutti, ma per andare dove? Allontanati dai contenitori universali che spingevano oltre noi stessi, non siamo più protetti da pareti... non c'è più la rete, forse stiamo tutti cadendo". Zoja termina con un appello all'umano: "L'involuzione dei rapporti sociali ci chiede un nuovo balzo in avanti".

Indicativo che questa necessità di un balzo morale sia indicata anche da un laico. Risalire i gradini sono gli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 con "Educare alla vita buona del Vangelo".

Avvertiamo continuamente che troveremo chi contrasta la salita. Plinio Corrêa De Oliveira (1908-1995) in un testo dell'aprile 1952: "Gli legarono le mani perché facevano il bene", così come al Maestro Gesù furono legati mani e piedi dai suoi carnefici. Sono le mani espressive e nobili del medico che somministra i medicinali, del samaritano che soccorre il povero, del volontario che aiuta una donna a non abortire e si cerca di fermare con pregiudizi. Ci troviamo frequentemente di fronte ad espressioni altisonanti sui presunti diritti (p.e. alla salute riproduttiva) che sembrano sovvertire le convinzioni maturate nei secoli e che sono state a fondamento della civiltà che ci ha generato. Una morte degna dell'uomo richiederebbe l'introduzione del diritto all'eutanasia. Per una vita "degn dell'uomo" bisognerebbe introdurre il diritto a non far nascere bambini segnati da qualche deficit. Ogni essere umano non va considerato una cosa che va bene finché serve e si butta quando non serve, una "cosificazione" mentale perversa dell'essere umano. Si auspica una progressiva estensione dei diritti di cittadinanza, tuttavia manca la considerazione del soggetto vero titolare di questi diritti, la persona. Si crede in una scienza panteista ma dal punto metodologico imperfetta, perché irrispettosa del principio di precauzione (ben nota al corretto metodo scientifico, che è conscio di modificare con l'intervento l'esperimento e procede esigendo sempre cautela).

In tutto ciò c'è una mutazione antropologica. Se cerchiamo un bilancio è per essere attenti e non adeguarsi all'opinione di una maggioranza, discernere i significati, ascoltare la coscienza e non i poteri.

Mi piace ricordare il convegno tenuto a Brescia "Cervello, mente, anima: l'uomo indiviso" del 5 marzo 2011 alla Fondazione Poliambulanza con il nostro Presidente Prof. Massimo Gandolfi, il neurologo Prof. Paolo Maria Rossini, il Prof. Vittorino Andreoli, psichiatra, e S. Em. Rev.ma il Sig. Cardinale Carlo Caffarra Arcivescovo Metropolita di Bologna che ha magistralmente indagato l'essenza della libertà. Non c'è libertà senza l'io, non c'è io senza anima pertanto se si accetta la libertà, si accetta l'anima. L'uomo indiviso possiede la volontà, può disporre della propria natura scegliendo qualcosa perché lo vuole (l'autogoverno, il nocciolo Summa di S. Tommaso che voleva più dell'originalità, integrare le cose in qualcosa di più armonioso). E' la libertà che ci differenzia dagli animali e non l'intelligenza (p.e. la libertà di scegliere di posticipare il pasto pur avendo fame). Libertà che è autopossesso, autogoverno e autodeterminazione, che esclude pertanto rapporti di dipendenza. Questa libertà produce qualcosa di originario e in rapporto con Dio.

Dai dati precedenti è evidente che l'idea di libertà entrata in gioco è l'autonomia da legami,



l'autosufficienza dell'io sul noi. Pensiamo all'Ipod, Iphone... Oggi stiamo facendo i conti con questa concezione riduttiva di libertà che è vista come taglio dei legami e delle radici comunitarie. Ci si dimentica che la relazione è costitutiva dell'umano. La relazione rimanda alla nascita, quando qualcuno ci ha voluto. L'atto di nascita non esprime l'affermazione di sé, ma un tu evocato da un io al quale non bastava dire "io". Per affermarci umanamente ciascuno deve dall'io riuscire a dire "noi". La constatazione pragmatica è tuttavia che la libertà ha messo all'angolo uguaglianza e fraternità, il liberalismo si è diffuso più del socialismo. Occorre trovare equilibrio tra il privato del soggetto, la persona che reca in sé il valore della libertà e il pubblico, sociale. Una sorta di "pendolo teorico" tra libertà e uguaglianza non ha sempre lasciato spazio all'umano vero. Il rischio a volte realizzatosi è che i diritti del corpo sociale inteso come maggioranza prevalgono sui diritti del singolo mentre dovrebbero essere in sintonia. Si dice "Amare la libertà significa amare la legge" e per i nemici di questa si prevede solo forza e coercizione, ma dove sono redenzione, carità, amore? Si caratterizza la moralità come dovere di ascoltare le ragioni degli altri, ma se questi non possono far sentire le loro ragioni?

Vogliamo fare riferimento a un'autentica democrazia. Non quella dove le diverse domande hanno diritto di esistere per il solo fatto di provenire da una maggioranza, bensì per il fatto di concorrere al Bene. Bene che richiede una comune e chiarificata accettazione di valori. La radice della democrazia è nel ricercare insieme, nel non imporre.

Dice che dobbiamo essere disposti ad ascoltarci. Si tratta di un richiamo a non alterare l'idea di natura umana (ecco il contenitore invocato da Zoja). Democrazia quindi intesa etimologicamente come "potere del popolo", ma non sommariamente come decisioni assunte a maggioranza, bensì nel senso pieno, di potere "dato" al popolo da Chi ha creato l'uomo a sua "immagine e somiglianza" (Gen 1, 26-27) e il potere davvero detiene perché Onnipotente (e qui mi consento l'adesione alla concezione biblica, anche se non è strettamente necessario per condividere la visione della democrazia autentica).

Base che traduce la nostra democrazia è la Costituzione (1/1/1948), frutto di una mediazione d'emergenza, scritta per costruire e conservare l'unità di un popolo che usciva da un dramma e si riconosceva in alcuni valori fondamentali. E i nostri Padri Costituenti avevano della libertà una tale rispettosa considerazione da mettere nell'Art. 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità... è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che, limitando... la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Libertà precede uguaglianza (non quindi in ordine alfabetico) perché la libertà è anteriore giacché costitutiva della singola persona umana e legata da

"e" che mi piace pensare come un connettivo logico di congiunzione. Forza della Legge e regole sono necessarie, fondamentali per reggere uno Stato, ma restano sempre "deboli", insufficienti per comprendere i casi e le cause della fragilità. I valori di libertà e giustizia non esauriscono la ricchezza e la completezza della visione cristiana della dignità della persona e del diritto fondamentale alla vita fin dall'inizio e fino al termine naturale.

Oggi appare quasi che la dignità umana sia un concetto superato. Don Carlo Bresciani, da sempre impegnato su un terreno di confine come quello della bioetica, scrive: "L'uomo della civiltà tecnologica pensa di non aver più bisogno di Dio per comprendere se stesso: gli basta la sua ragione. La sua dignità non deriva dalla sua natura umana, ma dalla sua capacità di decidere". Si è passati dal fondare la dignità umana sull'intelligenza razionale alla rivendicazione di una ragione che possa decidere secondo il proprio desiderio. Su questa linea di pensiero la vita di ciascun essere umano si trova fondata su autentiche sabbie mobili, connotata di un altissimo grado d'insicurezza e instabilità. L'affermazione della dignità dell'uomo porta alla sua distruzione. Può essa consistere in una ragione che pretende di affermare la sua dignità umana distruggendo l'uomo? È giunto il momento di mettere in discussione non tanto lo sviluppo biotecnologico, di cui certamente abbiamo bisogno e che tanto bene può fare all'umanità, ma le premesse. Si tende oggi a rimandare sbrigativamente all'autonomia del soggetto: non si tratta tanto di negarla quanto di riconoscere che, da sola, è inadeguata per affrontare le sfide etiche che gli sviluppi delle biotecnologie applicate all'essere umano presentano con sempre maggior urgenza. La dignità umana fondata soltanto sulla ragione e sulla libertà non basta, dice qualcosa di vero, ma dimentica qualcosa di essenziale" ed è che dovremo re-imparare che esiste il limite. Limite che proviene dall'indisponibilità della natura umana e dall'uguaglianza casuale di noi tutti che si ha alla nascita, non è la negazione della dignità umana e della sua libertà, ma è il riscatto dalla sua degenerazione.

Mi avvio alla sintesi con l'ausilio di un testo del nostro Vescovo, Monsignor Luciano Monari, (libro "L'amore, la guerra e altre cose degli uomini che importano a Dio", San Paolo Edizioni, 2010, cap.3°, "Malattia e consolazione" intervento al convegno "Tecnologie avanzate e dignità del malato" 18 aprile 2007). Esprime la profonda convinzione che al di là delle condizioni fisiche, psichiche e morali, rimane in ciascun essere umano una dignità che non viene da lui stesso, ma da Dio, che rimane di là dalle condizioni contingenti, che conferisce a ogni vita umana, dall'inizio alla sua fine naturale, un valore superiore a quello di ogni altra creatura sulla terra.



Da queste verità, nella civiltà cristiana si è sviluppata la cura amorosa e spesso eroica dei malati e degli ultimi. Si tratta anche di garantire accesso ed equità alle cure, di codificare a livello nazionale un ordinamento autenticamente democratico con le linee uguali per tutte le Regioni (l'accordo fra il ministro della Salute e le regioni sulle linee d'indirizzo per l'assistenza alle persone in stato vegetativo e stato di minima coscienza), una disciplina sul fine vita per non limitare la democrazia all'arbitrio di giudici. Dal momento della costituzione della natura umana incomincia la cura di cui abbiamo bisogno e tutto l'arco dell'esistenza è vissuto con questa necessità virtuosa e possibile di relazione che si fa carico della cura. Possono esserci momenti della vita nei quali non si avverte questa reciproca dipendenza, ma in realtà anche giovani e forti abbiamo sempre bisogno degli altri perché uguale è la nostra natura stretti in vincoli d'indissolubile amore. Dipendiamo gli uni dagli altri, non solo dal punto di vista biologico, questo è evidente (il codice genetico lo riceviamo da qualcun altro), ma pure dal punto di vista culturale e sociale. E' la bellezza dell'uguaglianza! Occorre diffondere ciò e formare affinché la nostra società apra la via all'angoscia schiacciante della solitudine (quante gravi patologie e drammi si consumano dietro le porte vicine!), superi la fatica nel trovare le parole per la sofferenza, riesca a consolare in modo sensato. In "Dall'altra parte", alcuni medici si ammalano gravemente e capiscono con una nuova sensibilità. Raccontando la loro storia (Sandro Bartocioni, cardiocirurgo), ricordano che non si vuole compatimento, ma sensibilità. Non sentirsi dire "umanizzare la malattia", ma umanizzare la medicina. Se trattiamo la malattia, potremo forse vincere una guerra, se curiamo la persona, vinciamo sempre. Comporta anche lasciare lo spazio perché si crei un significato alla sofferenza. Il significato della quale è legato alla parola "uguaglianza". Può, come disse un ragazzo in una riflessione in classe, "ricordarci che siamo tutti un po' disabili". Può divenire occasione di "apertura all'altrui sofferenza con una sensibilità che prima non immaginavo" (Gabriel Marcel, 1889 - 1973, filosofo e scrittore francese).

Come personale sanitario, come formatori, come volontari dobbiamo imparare (non vorrei avere troppo un senso parentetico) non solo a svolgere la nostra funzione, ma a rispettare la preziosità della persona che incontriamo. Capaci di essere presenti, di entrare nel mondo emotivo dell'altro, di percepire la realtà come la percepisce l'altro, in altre parole più attenti, vicini, sensibili, in empatia con gli altri: è cura.

Quando ho ricevuto l'invito, confesso di essere stata assalita da un certo timore reverenziale: ho visto, infatti, che in questa giornata dovevo intervenire come rappresentante del profondo nord e soprattutto dopo di me ci sarebbe stata la conclusione affidata ai Soci dell'Associazione di Napoli... e noi li temiamo molto per la loro sapiente arguta leggerezza con la quale affrontano la vita. Cedo dunque la parola perché insieme certamente *"spe ut superiores fore nos confidamus"*.



Madri sole sul totale dei parti alla Mangiagalli	2008
Madri sole	474
Totale dei parti	6750
Rapporto tra totale e madri sole in percentuale	7%

Fonte: Mangiagalli



LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI 4 | La cura della vita è argine all'*horror vacui*

L'EDUCAZIONE ALLA DEMOCRAZIA COME EDUCAZIONE ALL'AFFETTIVITÀ

di Antonio Palma*

La piena e convinta adesione ai contenuti del manifesto di Scienza & Vita "Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia" è la premessa per una disamina dei suoi contenuti dalla prospettiva dei destinatari del manifesto, tendenzialmente ed utilmente coloro che hanno idee diverse rispetto a quelle del documento. Infatti, la serena accettazione della diversità come occasione di un sereno dialogo sui fondamenti di un'etica pubblica veramente condivisa attraversa le coscienze dei credenti, persuasi che la polifonia, per citare Sua Santità Benedetto XVI, del pensiero contemporaneo sia una ricchezza per l'umanità, unitamente all'accettazione del valore egualmente positivo, ma non acriticamente, della modernità come fattore di sviluppo. Le parole chiave del Manifesto, scienza, cura, vita educazione e democrazia hanno infatti alle spalle ciascuna una storia millenaria di elaborazione concettuale, storia che ovviamente ha risentito delle diverse filosofie di riferimento e che le rende categorie scientificamente relativistiche. Comunque, la loro evoluzione può sinteticamente, nei limiti del tempo concesso e con qualche cursoria leggerezza, essere ricostruita tra le tante opzioni possibili come risposta che il pensiero umano ha fornito a due fondamentali bisogni dell'essere umano, quello della sicurezza a causa della essenziale fragilità della sua natura e quello dell'aspirazione alla sua unicità, come persona riempita di bellezza. In questa direzione, la definizione poetica dell'essere umano come fatto della stessa sostanza dei sogni esprime in modo altissimo i due fondamentali momenti costitutivi dell'umanità nel suo cammino storico. La scienza si pone così, dai filosofi presocratici in poi, come il primo rimedio per vincere la paura dell'incognito, come elemento di razionalizzazione normativa dell'esistenza oltre il mito e la magia. Se lo

scientismo contemporaneo rappresenta a sua volta una semplificazione della complessità esistenziale che ci circonda per il vano tentativo di deprimere la tensione all'assoluto che è pulsione incompressibile dell'uomo, è parimenti incontestabile che solo ponendo al centro la persona concepita come intreccio di relazioni, di aspettative di attenzione e di desideri di dedizione, la scienza può evitare a se stessa di determinarsi solo come tecnica e potenza e di ergersi, in eterogenesi dei fini, essa stessa come fine e non solo come mezzo. In questa direzione, il manifesto ponendo al centro della ricerca scientifica la persona, i suoi bisogni e le sue aspettative, coglie l'anelito della scienza contemporaneo all'assoluto, ma ponendolo al servizio dell'uomo che della scienza è autore. La cura della vita costituisce l'argine per combattere l'*horror vacui* di una prospettiva solo rivolta all'indefinito progresso della tecnica come potenza e volontà di potenza, a condizione che la relazione di cura, spogliandosi dei suoi antichi connotati paternalistici, sia autenticamente paritaria, implicando la reciprocità della simpatia. La relazione come contenuto dell'umanità conduce all'educazione alla democrazia, intesa non solo e non tanto come forma istituzione, ma come categoria dello spirito particolarmente necessaria alla condizione umana per i suoi contenuti umanistici. Un'accezione del termine che si pone in continuità discontinuità con la sua storia, che ha registrato democrazie autoritarie, ma che la modernità ha trasformato in categoria antropologica fondata sulla tolleranza e sul punto indeclinabile è il riferimento a Locke, Spinoza, Voltaire che hanno ribadito la coesistenzialità tra democrazia e libertà. Lo Stato ed il diritto lungi dall'essere il Leviatano che controlla la generale ostilità garantendo con la forza la sicurezza dei governati diventa luogo posto in continuità con un'etica pubblica proceduralmente fondata su tolleranza, libertà e cura delle persone e così la forza



viene a stemperarsi nell'assunzione da parte dello stato stesso di fondamentali valori affettivi. L'educazione alla democrazia diviene allora educazione all'affettività. Quest'ultimo appare essere il messaggio più denso di significati che Scienza & Vita intende trasmettere esaltando il suo compito di annunciare e proteggere la vita.



** Presidente Scienza & Vita Napoli*



A CONFRONTO CON IL MANIFESTO 1 | Un'analisi dal mondo dell'educazione

“RIMOTIVARE” NELL’UOMO IL SENSO DELL’ATTESA E DELLA SPERANZA

di Maria Grazia Colombo*

LIl tema della vita contempla la necessità di coniugare tra loro *libertà-responsabilità-verità*. L'essere umano va trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile alla vita. Questo valore si applica a tutti indistintamente. Per il solo fatto di esistere, ogni essere umano deve essere pienamente rispettato. Si deve escludere l'introduzione di criteri di discriminazione, quanto alla dignità, in base allo sviluppo biologico, psichico, culturale o allo stato di salute. Si tratta di un diritto *“che si basa sulla legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo e presente nelle diverse culture e civiltà. Rimuovere i diritti umani da questo contesto significherebbe restringere il loro ambito e cedere a una concezione relativistica, secondo la quale il significato e l'interpretazione dei diritti potrebbero variare e la loro universalità verrebbe negata in nome di contesti culturali, politici, sociali e persino religiosi differenti. Non si deve tuttavia che tale ampia varietà di punti di vista oscuri il fatto che non solo i diritti sono universali, ma lo è anche la persona umana, soggetto di questi diritti”* (Benedetto XVI). Purtroppo l'attuale cultura è caratterizzata da un nuovo rapporto dell'uomo con sé stesso e con la natura. In un certo senso la tecnologia, nella cultura attuale, diventa globale. E' nato lo “scientismo tecnologico”, l'ideologia secondo cui la conoscenza, al tempo stesso ultima, unica intersoggettiva, unica utile, è la conoscenza misuratrice capace di assicurare il dominio tecnico sull'oggetto che può essere indefinitivamente plasmato, compreso l'essere biologico, psicologico, mentale e sociale dell'uomo. Una cultura che concepisce l'“essere” non come qualcosa di proveniente da una origine superiore, ma come termine di modificazioni, di trasformazioni, come in attesa di conferimenti di significato da parte dell'uomo: il mondo non ha un significato, è l'uomo

che si trova a dare significato al mondo, e quindi l'uomo è la norma a se stesso, è norma al mondo. Lo scientismo tecnologico è quindi il fatto al tempo stesso fondamentale e caratteristico della cultura moderna, della cultura oggi dominante, che fa dell'uomo il padrone di se stesso e di ciò che lo attornia; un “io” onni-proprietario e onni-consumatore che in ultima analisi uccide in sé l'uomo. Infatti, se è questa la cultura moderna e dominante che caratterizza la nostra epoca, va anche riconosciuto che si tratta di una cultura che non paga. E la dimostrazione di ciò sta nella crescita della violenza, della sopraffazione, del genocidio, dell'arbitrio, nonché dell'aborto, dell'eutanasia, del suicidio come espressione di liberazione: liberazione dalla responsabilità, dall'impegno, dalla solidarietà, dalla convivenza e dalla coscienza vera di sé stessi. Combattere questa mentalità è doveroso per chi crede nella vita. Ecco che allora va aiutato l'uomo a ricercare nel profondo del cuore la risposta alle domande che permettono di giungere alla questione ultima dell'esistenza, cioè al fondo della vita stessa, rimotivando in lui il senso dell'attesa e della speranza. E' qui che sgorga il profondo significato vero del termine “responsabilità”. E' guardando alla norma morale come ad una esigenza intrinseca della ricerca e condizione del suo pieno valore nell'approccio alla verità, che si realizza il vero senso della democrazia. *“E' una preoccupante deriva pensare che la volontà di una maggioranza possa determinare l'accettabilità morale di una legge”; al contrario “il valore della democrazia sta o cade con i valori che essa incarna o promuove”* (Giovanni Paolo II). L'uomo – anche in nome di una democrazia che non può disconoscere il valore fondamentale e non negoziabile della vita – è destinato a scegliere la “verità”, perché la scelta della “verità” non implica la perdita della “libertà”. Quella “verità” che è nell'uomo, in ciascun uomo.



* Presidente Nazionale AGESC
Associazione Genitori Scuole Cattoliche



A CONFRONTO CON IL MANIFESTO 2 | Il contributo dei cattolici al dibattito

MANTENERE FERMO IL RIFERIMENTO AI VALORI FONDANTI E COSTITUTIVI

di Vincenzo Saraceni*

Quando si intende discettare su tematiche così intense, quali quelle legate al confronto ed alla connessione tra democrazia, cultura e valori, occorre avere la chiara consapevolezza che le società liberaldemocratiche nelle quali viviamo sono quelle in cui viene garantito ad ogni consorziato il libero esercizio dei propri diritti civili e, conseguentemente, riconosciuta la piena legittimità delle scelte operate nei vari campi in cui si estrinseca la civiltà umana e, precipuamente, in materia religiosa, etica, politica, artistica. La pluralità delle proposte etico-culturali, peraltro, propria della liberaldemocrazia, ha comportato il progressivo diffondersi della convinzione non solo della loro legittimazione - il che sembra scontato - ma anche di una sostanziale equivalenza tra di esse. Il problema, allora, appare di soprattutto di natura culturale in quanto risulta investire il nodo centrale della identità contenutistica della liberaldemocrazia con particolare riferimento alla possibile enucleazione di principi fondanti su cui essa dovrebbe basarsi e da cui non potrebbe prescindere. Proprio in questo senso non può essere accolta quella linea di pensiero, largamente diffusa al giorno d'oggi, che tenta di accreditare la tesi della imprescindibile connessione tra libertà, tolleranza e neutralità ideologica secondo una prospettiva relativistica che, riconoscendo pari dignità a qualsiasi principio senza peraltro recepirne integralmente alcuno e senza fissare alcuna scala di priorità tra i valori, finisce con l'attribuire al sistema democratico occidentale un sostanziale agnosticismo morale il quale, addirittura, ne dovrebbe costituire l'ineffabile dato identitario.

La realtà non sembra essere questa e l'astrattezza ideologica - che delinea la democrazia come luogo finalmente compiuto di asettica neutralità valoriale ove ogni progetto e proposta conseguono una pari

legittimazione sia pure nel quadro limitativo di un indifferentismo omologante - non tiene conto né della concretezza evolutiva dei processi storici che hanno condotto alla formazione dello Stato democratico, né delle radici culturali e valoriali che ne hanno consentito l'affermazione e lo sviluppo né, ultimamente, delle finalità verso cui la democrazia è diretta. Si deve, per contro, avere la consapevolezza che alcuni precisi principi fondanti - dignità e valore della persona umana e difesa della sua esistenza - sono stati, in ragione e per merito della tradizione culturale di matrice cristiana, il motore del processo di trasformazione istituzionale degli Stati nel continente europeo e dell'America del Nord e che essi, pertanto, assumono la connotazione di elementi costitutivi e prioritari della democrazia.

Orbene, tenuto conto che questo è l'oggettivo archetipo dello Stato liberaldemocratico, si comprenderà agevolmente come i suoi presupposti motivazionali non possono che poggiarsi su di un nucleo valoriale - il personalismo ontologicamente fondato - di validità assoluta e quindi da esso trascendente ed il cui disconoscimento o anche solo ridimensionamento in senso relativistico finirebbe per travolgere la stessa identità contenutistica della democrazia.

In tale contesto, l'iniziativa dei cittadini di fede cattolica non solo trova la sua piena legittimazione ma appare, anzi, costituire l'elemento cardine della salvaguardia delle istituzioni politiche liberali tramite la testimonianza in opere ed idee offerta a sostegno di quel nucleo di fondo in fatto di verità che ne costituisce la base identitaria irrinunciabile.

La peculiarità del servizio reso dai cattolici consiste, pertanto, nel mantenere costante presso l'opinione pubblica il riferimento al sistema dei valori fondanti la liberaldemocrazia e nel rivendicarne la sua intangibilità, magari anche in contrasto con l'eventuale, contingente opposto orientamento delineatosi nella maggioranza dei cittadini.



Conciliare la flessibilità pragmatica propria della modernità con la rigida sacralità della religione reputo sia uno dei principali obiettivi che le società avanzate dell'Occidente debbano perseguire per continuare un positivo ruolo propulsivo per lo sviluppo della intera umanità.

Tutto ciò può ottenersi perseguendo con puntigliosa fermezza il recupero del valore del rispetto nei confronti dell'alterità, anche ove fosse espressiva di una radicale diversità.

Proprio la riabilitazione culturale del principio del rispetto e del reciproco riconoscimento di valore potrà consentire di superare la contrapposizione, oggi sussistente, tra la modernità e la cultura religiosa della trascendenza divina e della unitarietà della stirpe umana.



** Presidente Nazionale AMCI
Associazione Medici Cattolici Italiani*



La discussione del progetto di legge sulla bioetica

FRANCIA: RITORNO ALLA CAUTELA DOPO GLI STRAPPI DEL SENATO

di Ilaria Nava*

Si è svolta dal 24 al 26 maggio la discussione in seconda lettura all'Assemblea nazionale del progetto di legge sulla bioetica francese, dopo le modifiche apportate dal Senato. La normativa vigente, infatti, risale al 2004, e la sua revisione è stata avviata a febbraio dopo un confronto tra cittadini, associazioni e professionisti durato 2 anni.

Dopo un primo passaggio all'Assemblea nazionale, in cui l'impianto e le garanzie dell'attuale legge erano state mantenute, il Senato aveva introdotto alcune, significative, modifiche. Ora, con il secondo passaggio all'Assemblea, si è verificato un ritorno alla cautela da parte dei parlamentari e del governo d'Oltralpe. Innanzitutto relativamente alla possibilità di utilizzare embrioni umani per la ricerca. Tale divieto, contenuto nell'attuale legge e anche nel nuovo progetto normativo, seppure con alcune deroghe, era stato invece abrogato dal Senato. Il dibattito è incandescente: il deputato Dominique Soucy aveva lanciato il 19 maggio un appello insieme ad altri 57 parlamentari per denunciare l'influenza degli interessi dell'industria farmaceutica in questa decisione. Secondo Yves Bur (Ump), Bernard Debré (Ump) e Olivier Jardé (New Center), le cellule iPS (cellule staminali adulte riprogrammate) non sono "affidabili al 100%" e la Francia verrebbe esclusa dai programmi di ricerca internazionali a causa del divieto. Ora l'Assemblea nazionale ha fatto retromarcia, anche se allargando ulteriormente le maglie delle eccezioni rispetto all'attuale normativa. Il relatore Jean Leonetti (Ump) con l'appoggio del governo, ha presentato un emendamento che ristabilisce il principio del divieto, approvato a grande maggioranza (73 voti contro 33). Cambio di rotta anche sul trasferimento di embrioni *post mortem*, il cui divieto, abolito dal Senato, è stato ora reintrodotta. Mantenuto invece l'impianto del comma 4 dell'articolo 9, che ha di fatto previsto l'obbligo per il medico di proporre sempre alla donna lo screening prenatale per la trisomia 21, causa della

sindrome di Down. L'Assemblea non è riuscita a riportare il testo alla precedente versione, che prevedeva una valutazione da parte del medico in relazione alle condizioni di salute, all'età e ad altri fattori di rischio della donna, ossia "quando le condizioni mediche lo richiedono". Parole che al Senato sono state abrogate, escludendo, quindi, la valutazione medica previa alla proposta di screening e introducendo di fatto un obbligo a carico dei sanitari. Ora l'Assemblea ha sostanzialmente confermato questa impostazione, prescrivendo al medico di informare sempre dei rischi della trisomia 21 e della possibilità di eseguire il test. La Fondazione Jérôme-Lejeune, impegnata nella ricerca sulla trisomia 21, ha denunciato l'impostazione eugenetica di tale previsione: "Negli ultimi 15 anni la diffusione della diagnosi prenatale ha provocato l'eliminazione di un'intera categoria umana, quella dei bambini Down. Come possono i politici pensare di risolvere questo problema imponendo ai medici di informare più di quanto non facciano già ora?". La Fondazione intitolata al genetista francese denuncia inoltre che questo sarebbe anche in contrasto con l'articolo 16, comma 4, del codice civile, che stabilisce che "ogni pratica eugenetica volta a organizzare la selezione delle persone è vietata". Oggi in Francia il 96% dei bambini con la sindrome di Down viene abortito, anche perché in caso di malattie e malformazioni la gravidanza può essere interrotta fino al 9° mese. Preoccupazione era stata espressa nei giorni scorsi anche dal presidente della conferenza episcopale francese, il cardinale André Vingt-Trois: "Quale messaggio daremo alle persone con handicap che in linea di principio affermano voler rispettare e integrare nella società? Quale segnale daremmo ai loro familiari? Avremmo forse il coraggio di dire loro che la soluzione ideale sarebbe stata quella di non aver fatto mai nascere i loro figli?".



* Giornalista



Dalla battuta di un comico il segno dei nostri tempi

L'AMNIOCENTESI? OBBLIGATORIA. L'IMPERATIVO MORALE DEI TEST

di Giulia Galeotti*

Lo scorso 26 aprile, nel corso del suo programma su La7 "Niente di personale", Antonello Piroso ha intervistato Enrico Brignano (classe 1966), volto ormai celebre di televisione, cinema e teatro. Un'intervista rilassata e allegra, tra bilanci (molto positivi) di fine stagione e prospettive per il futuro. Gratificato dai risultati sin qui ottenuti, il popolare attore romano ha esordito al tavolo di Piroso affermando: "Onestamente dalla vita non mi aspettavo tanto successo. La mia è una bella vita di cui devo essere contento". Ha citato spesso le sue origini Enrico Brignano, facendo continui riferimenti all'amata famiglia. "Mio padre aveva una frutteria avviata e probabilmente il mio destino era in quella bottega invece poi iniziai testardamente a fare i primi provini e ora son qui". Sana gratitudine, senza però strafare. Verso la fine dell'intervista, viene chiamato in causa un possibile figlio. "Magari già maggiorenne, però, così mi evito i fastidi di un bebè", ha risposto Brignano che, con l'innata comicità di cui è fornito, ha quindi fatto l'elenco di tutti i lunghi e faticosi passaggi a cui così si sottrarrebbe, dalle nausee e le voglie della moglie, all'insonnia, ai disturbi vari, alle scelte su nome, asilo e via dicendo. Una rapida, e molto divertente, carrellata.

Eppure, nel ripercorrere tutti gli inevitabile passaggi con cui ogni genitore si deve, e si è dovuto, confrontare negli anni tra la gravidanza e la crescita del pupo, il comico ha indicato, en passant, anche la necessità di dover fare l'amniocentesi.

E il nostro sorriso si è pietrificato.

La battuta di Enrico Brignano, infatti, è la triste conferma di ciò che da tempo andiamo denunciando, e cioè quell'incultura della vita che – in modo elegante e politicamente corretto – ritiene che sono chi sia perfetto meriti di venire al mondo. Proprio in questi giorni, l'Assemblea nazionale francese sta

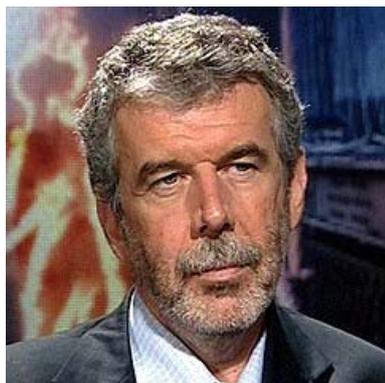
analizzando il progetto di legge sulla bioetica. Tra le altre cose, senatori e deputati vorrebbero dare un carattere sistematico alla diagnosi prenatale, invece che limitarla in base alle valutazioni del medico e alle condizioni di salute della gestante. Una sistemazione giuridica che, inevitabilmente, condurrebbe a un'eugenetica di Stato. E se in Italia la legge ancora ammette il libero arbitrio, a livello sociale invece la scelta sembra già stata fatta.

Amniocentesi in primis e test in gravidanza in generale sono ormai divenuti un imperativo morale cui non è lecito sottrarsi. Cui, sicuramente, non si sottrarrebbe mai un genitore cosciente e responsabile. "Dopo i 40 anni l'amniocentesi è obbligatoria", mi disse la mia amica L. in un caldo pomeriggio di fine ottobre. Io la guardai: "Sono sicura" ribadì lei con forza. Dopo anni di catechismo, scout, vacanze, fogliettini per la maturità e tante messe (anche ora, ogni tanto, ci andiamo insieme la domenica, poche superstiti di un gruppo di amici secolarizzati con l'età), mi lasciò lì inebetita, informandomi, candidamente, della (presunta) amniocentesi di Stato.

Brignano è solo uno dei tantissimi che la pensano come lei.



* *Giornalista*



Arriva in Italia "Paul", un film che farà discutere

SE GLI EVOLUZIONISTI ARRUOLANO ANCHE I MARZIANI

di Andrea Piersanti*

Si chiama Paul, ha enormi occhi azzurri, una buffa testa a pera, è alto non più di un metro e venti, con il dito può guarire le ferite, fuma e dice innocue parolacce, è simpatico, è un alieno e viene dallo spazio profondo. È anche il protagonista del film omonimo, "Paul", che uscirà nelle sale italiane il prossimo 10 giugno (la voce dell'alieno sarà doppiata da Elio del complesso "Elio e le storie tese"). Intrattenimento leggero, strizzatine d'occhio ai grandi film di fantascienza più amati degli ultimi anni, lieto fine e soprattutto l'aspetto innocente, quasi infantile, dell'alieno protagonista, potrebbero indurre molte famiglie italiane a scambiarlo per un innocente passatempo da condividere con tutta la famiglia, figli piccoli compresi. Potrebbe essere un errore. In realtà questo film della Universal è l'ennesimo atto di quella inutile battaglia dialettica che, ormai da alcuni anni, sta arroventando gli animi degli americani divisi fra creazionisti e evoluzionisti. "È stata scelta come miccia di innesco un articolo apparso sul New York Times il 7 luglio del 2005 nel quale venivano riportate, parzialmente estratte dal loro contesto, alcune frasi del cardinale Christoph von Schönborn (appartenenti ad un documento alquanto anteriore) che si dichiarava critico nei confronti del neo-darwinismo e qualificava l'evoluzionismo affidato al mero caso, senza finalità né disegno, una pura ideologia. Sugli articoli che ne sono seguiti sui maggiori quotidiani italiani (ma anche su organi di informazione stranieri) l'impiego come fossero sinonimi di concetti quali creazione, creazionismo, intelligent design, Chiesa, Dio, da una parte, ed evoluzione, evoluzionismo, darwinismo, scienziati, scienza, dall'altra, hanno contribuito a creare una miscela di difficile digestione, persino per il lettore informato, anche a motivo di una mediazione giornalistica non sempre adeguata", ha scritto sul suo blog il professor Giuseppe Tanzella-Nitti, ordinario di teologia fondamentale presso la

Pontificia Università della Santa Croce. Dopo sei anni di dibattito che ha coinvolto anche e soprattutto i responsabili della programmazione didattica delle scuole Usa, arriva infine questo film, "Paul", per sposare la causa degli evoluzionisti, con una tracotanza e una superficiale supponenza che suscitano più di un motivo di perplessità. Nelle vicissitudini on the road che l'alieno vive in compagnia di una coppia di giovani nerd appassionati di fumetti e fantascienza, compare una ragazza cattolica, molto bigotta. Inizialmente ha non poche difficoltà ad accettare l'esistenza dell'extraterrestre. Reagisce istericamente e non fa una bella figura. La ragazza porta una maglietta con un disegno emblematico. C'è Gesù, con una pistola, che spara a Darwin. La battuta stampata sotto la vignetta dice: "Evolve this!". Prova a evolvere questo! Nelle scontro dialettico fra i nerd e l'alieno da una parte, evoluzionisti dichiarati, e la ragazza dall'altra, la battuta ricorrente è: "Con questi (e cioè i cattolici) non si può proprio parlare". La ragazza, come se non bastasse, è cieca da un occhio, una delle tante metafore spicciole del film. L'alieno le impone le mani e le restituisce la vista. Grazie ai prodigi della scienza, è ovvio. Nel turbolento finale del film, uno dei ragazzi si becca anche una pallottola in pieno petto e muore ma il piccolo Paul riuscirà a resuscitarlo. La conclusione della storiella è ovvia. La ragazza, finalmente liberata dall'opprimente peso della Fede, potrà ritrovare il gusto di vivere e di fare sesso con chiunque le capiti a tiro. I ragazzi avranno il successo e i soldi che cercano. "Non vi è opposizione fra la comprensione di fede della creazione e la prova delle scienze empiriche", ha detto Benedetto XVI in più occasioni. Andrebbe ricordato agli sceneggiatori Usa in cerca di idee per combattere battaglie ideologiche che non hanno senso.



* *Giornalista, Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo, Università "Sapienza", Roma*



CONOSCERSI & CONFRONTARSI | Dalla Toscana idee per lavorare in sinergia

SIENA

di Paolo Delprato*

Chi siamo? L'associazione locale Scienza & Vita di Siena si è costituita come tale il 28/4/2006, ma in realtà essa è la diretta discendente del Comitato omonimo che fu costituito il 7/4/2005 allo scopo di sostenere la battaglia referendaria, su impulso di un primo gruppo di persone che vedeva al proprio interno il mondo del volontariato, medici, ricercatori, giornalisti locali. Dopo la costituzione del Comitato, la cerchia degli aderenti si allargò in maniera esponenziale, fino ad arrivare attorno alle 200, vedendo al suo interno anche numerosi esponenti del mondo politico, presenti in maniera trasversale. Caratteristica interessante è stata la numerosa presenza di soci in rappresentanza di altre realtà associative della zona. Recentemente l'Associazione, attorno al nucleo "storico" (tra i quali citiamo il prof. Carlo Bellieni e la prof.ssa Luana Ricci Paulesu), ha visto un robusto ingresso di giovani, sia tra i soci che nel Consiglio Direttivo, che ha abbassato notevolmente l'età media. Il territorio di riferimento dell'Associazione coincide con quello provinciale. Tuttavia per la sua conformazione e per la presenza di più Diocesi nella provincia, la nostra attività si concentra al momento sul capoluogo e nella zona della Val d'Elsa, a nord di Siena. E' nostra volontà comunque arrivare alle zone a sud, in particolare la val di Chiana. Proprio la frammentazione è la caratteristica del nostro territorio, che vede da un lato un forte radicamento del volontariato ma dall'altro un altrettanto forte orgoglio campanilistico che rende a volte difficile la convergenza operativa su temi di grande impatto. Attualmente il Presidente è Paolo Delprato, dirigente bancario, mentre la Vice Presidente è la dott.ssa Angela Petraglia, medico.

Che cosa facciamo? La nostra attività è da sempre rivolta al "popolo". Abbiamo infatti sempre privilegiato il contatto diretto con la gente e l'approccio semplice per far arrivare al maggior numero di persone i contenuti spesso complicati che presentiamo. Le modalità privilegiate sono le conferenze e gli incontri "a richiesta" presso associazioni, parrocchie, circoli, ecc. Cerchiamo sempre di essere allineati con i tempi e con la

cronaca, per cui, accanto a temi istituzionali circa il rapporto tra la Scienza e la Vita, proponiamo incontri sui temi del momento come, ad esempio, la conferenza sulla RU486, tenuta il 12 maggio dell'anno scorso nel momento in cui era in esame la commercializzazione del preparato anche in Italia. Più recentemente, il 29 aprile scorso (nella seconda conferenza di quest'anno), abbiamo parlato di "Politica e principi non negoziabili" nell'imminenza delle elezioni amministrative per il Comune di Siena. La conferenza ha visto la numerosa presenza di candidati ed è stata anche l'occasione per pubblicizzare l'ultimo Manifesto di Scienza & Vita Nazionale. Altri incontri hanno avuto al centro le tematiche del fine vita, il rapporto tra scienza e bene dell'uomo, mentre per il prossimo ottobre stiamo lavorando ad una conferenza sulla condizione femminile.

Ultimamente abbiamo avviato una interessante collaborazione con il circolo giovanile "Collaterale" di Colle val d'Elsa che ci scelto come punto di riferimento per la presentazione, in ambito pluralistico, delle implicazioni bioetiche di tematiche da presentare alla cittadinanza. Al momento abbiamo già tenuto un incontro sulle cellule staminali e ne stiamo preparando un altro sull'eutanasia. Inoltre, stiamo incalzando l'Azienda Ospedaliera Senese affinché stabilisca con chiarezza le proprie norme inerenti alla possibilità di far seppellire i feti abortiti.

Una caratteristica peculiare della nostra Associazione è la sinergia con il locale Centro di Aiuto alla Vita, con il quale organizziamo insieme le presenze all'interno delle scuole superiori nell'ambito del Progetto Scuola-Volontariato promosso dal Cescvot. Negli ultimi mesi, infine, abbiamo riservato particolare attenzione al mondo di Internet, rilanciando il nostro blog, aprendo una pagina su Facebook e realizzando una newsletter mensile per soci e simpatizzanti.

Noi e il Nazionale. Il Nazionale per noi rappresenta il punto di riferimento essenziale per la programmazione delle nostre attività. Abbiamo sempre cercato di partecipare agli incontri nazionali e alle Assemblee, utilizzando anzi questi



eventi come momenti formativi e di “full immersion” per i nostri soci più giovani che si sono da poco accostati alle nostre attività.

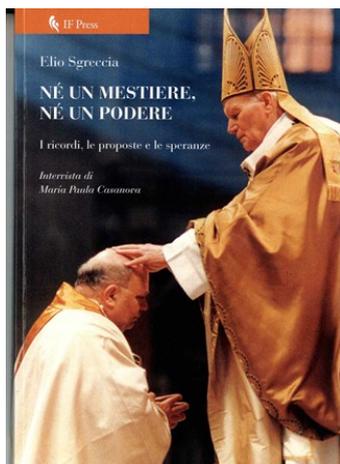
Supporto essenziale sono i “Quaderni”, che per noi rappresentano anche una modalità “concentrata” per impadronirsi degli elementi fondamentali di ciascuna tematica trattata in essi.

Guardiamo al futuro. I nostri “cassetti” sono pieni di sogni e progetti che speriamo via via di poter tirar fuori e realizzare. Uno di questi, che intendiamo portare avanti dopo l'estate, è quello di porci concretamente nei confronti delle Associazioni laicali della nostra diocesi come “fornitore ufficiale” di contenuti di bioetica per le loro attività, allo scopo di mettere a fattor comune le nostre competenze (e tramite noi, quelle del Nazionale) in ottica sinergica. Ciò sta già accadendo ma in maniera molto parziale.

Inoltre vogliamo completare la digitalizzazione dei contenuti delle conferenze finora svolte dal 2007 in poi, allo scopo di realizzare una “collana” da offrire alle scuole e alle comunità varie



** Presidente Associazione
Scienza & Vita Siena*



NÉ UN MESTIERE, NÉ UN PODERE I ricordi, le proposte, le speranze

Elio Sgreccia (intervista di Maria Paola Casanova)
Ed. IF Press (2011), pp. 204, ISBN: 978-88-95565-62-0, € 20,00

Presentazione*

Chi è interessato ai grandi temi dell'Etica della vita e cerca di approfondire e tenersi aggiornato dei loro continui e spesso imprevedibili sviluppi, ha la fortuna di avere tra le mani un testo di fondamentale importanza per capire il passato e il presente della Bioetica, in particolare in Italia. Il libro-intervista con Sua Eminenza il Cardinale Elio Sgreccia, proposto dall'editore Angelo Marocco e stampato dalla casa editrice IF Press, non è un testo di storia, eppure riferisce una storia. Non è una biografia, eppure racconta una vita. Non è un saggio, eppure esplora un insieme di idee e di fatti, di progetti e di prospettive, di incontri e di dibattiti, che ormai sono tasselli inseparabili della Bioetica italiana: le origini – una trentina di anni fa – la spettacolare dilatazione, l'entrata nel mondo accademico e nei programmi di laurea universitaria, la nascita del biodiritto e della biopolitica, l'eco dei dibattimenti parlamentari, e così via. Il protagonista di questo singolare scambio di interrogazioni e di risposte non è nato con la Bioetica. Da un punto di vista strettamente cronologico si potrebbe dire che ad essa sia arrivato tardi. Ma tale affermazione, a ben guardare, si rivela fuorviante. Il professore Sgreccia, da pochi mesi cardinale, vi è giunto al momento giusto, con una puntualità stupefacente, persino anticipando i tempi, dimostrando una preveggenza che, pure conoscendolo bene e da parecchi anni, non riesco a spiegare. Ma questo, mi si permetta l'immagine, salire sul treno nella stazione di partenza come un viaggiatore inaspettato ma ben munito delle dovute credenziali, determinato a godere il paesaggio senza rinunciare a tracciare e rimodellare lo stesso percorso, tutto questo ha fatto di Mons. Sgreccia un protagonista e un testimone che va ascoltato con la massima attenzione. La sua opera migliore è senza dubbio il ben conosciuto Manuale di Bioetica. Il volume che sto presentando si presta ad essere visto come il completamento e la chiave d'interpretazione del pensiero bioetico del Prof. Sgreccia.

Un buon manuale può rendere giustizia della dottrina di una disciplina, tuttavia il sapere scientifico va ben oltre l'orizzonte che riesce a disegnare con le proprie conclusioni. Ogni itinerario epistemologico è inseparabile della vicenda personale di chi lo ha percorso e forse costruito. Il tentativo di penetrare in profondità nella natura intima di un nuovo strumento di conoscenza attraverso il dialogo con i pionieri non è affatto nuovo. In particolare in Bioetica abbiamo dei precedenti notevoli ormai integrati nella sua storia. Sono convinto che lo stesso destino merita il volume che, nei limiti delle mie possibilità, ho avuto l'onore di presentare.



**La presentazione è curata da
S.Ecc.za Mons. Ignacio Carrasco de Paula,
Presidente della Pontificia Accademia per la Vita.*